TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26/02/2010 Corriere della Sera - MILANO	5
Patto di stabilità, un decreto su misura salva il bilancio della Loggia	
26/02/2010 Corriere della Sera - MILANO	6
Domenica a piedi dalle 10 alle 18 Atm: un euro sul tram per tutto il giorno	
26/02/2010 Il Sole 24 Ore	7
La class action prova a partire da subito	
26/02/2010 Il Sole 24 Ore	9
Patto «leggero» per fondi Ue, grandi eventi e dividendi extra	
26/02/2010 Il Sole 24 Ore	10
Al Sud «premio» da 640 milioni ma target lontani	
26/02/2010 Il Sole 24 Ore	11
Tremonti: no alla dottrina del declino	
26/02/2010 Il Sole 24 Ore	12
Amirante: la Consulta non va delegittimata	
26/02/2010 La Repubblica - Nazionale	13
Comuni e Regioni affossano il piano casa fermi al palo 59 miliardi di investimenti	
26/02/2010 La Stampa - ALESSANDRIA	14
Aderiscono al blocco cinque città, mentre Valenza e Acqui optano per il traffico	
26/02/2010 Il Giornale - Milano	16
Questo blocco è una farsa in migliaia liberi di circolare	
26/02/2010 Il Giornale - Nazionale	17
Il premier punta sulle riforme: federalismo dopo le Regionali	
26/02/2010 Il Resto del Carlino - Macerata	18
«Corruzione e spese allegre, non si metta alla gogna il sistema dei Comuni»	
26/02/2010 Avvenire - Nazionale	19
Domenica a piedi in 82 Comuni	
26/02/2010 Finanza e Mercati	20
«Stato e Regioni, l'equilibrio va rivisto»	

26/02/2010 Il Manifesto - Nazionale	21
Commissari e enti locali, aquilani ricorrono al Tar	
26/02/2010 Libero - Milano	23
Blitz di Calderoli: pronti 63 milioni	
26/02/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	24
Serravalle, il Comune non perdona i "morosi" e mette all'incasso tre anni di multe non pagate	
26/02/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	25
Il Comune tratta con Unicredit per alleggerire le rate dei "derivati"	
26/02/2010 Il Tempo - Latina	26
Tributi Italia, si «tratta» con i dipendenti	
26/02/2010 ItaliaOggi	27
Lo Scaffale degli Enti Locali	
26/02/2010 ItaliaOggi	28
L'automobilista si sente infallibile	
26/02/2010 ItaliaOggi	29
Le riforme sono la ricetta anticrisi	
26/02/2010 ItaliaOggi	31
Ai raggi X i poteri dei consigli	
26/02/2010 ItaliaOggi	32
Delibere sprint, voto ad hoc	
26/02/2010 ItaliaOggi	33
Enti locali, par condicio nei giudizi	
26/02/2010 ItaliaOggi	35
Piano delle performance dal 2011	
26/02/2010 ItaliaOggi	36
Finanziaria impugnata alla Consulta	
26/02/2010 ItaliaOggi	37
Sicurezza stradale, enti in campo	
26/02/2010 ItaliaOggi	38
Le p.a. riflettono sulla qualità	
26/02/2010 ItaliaOggi	39
Al sindaco niente indennità retroattiva	

26/02/2010 ItaliaOggi	40
Piccoli comuni senza tetto di spesa	
26/02/2010 ItaliaOggi	42
Sarà privatizzato il rubinetto?	
26/02/2010 MF	44
Tagliola della Ue sui debiti delle Pa	
26/02/2010 Corriere Mercantile	46
Tributi Italia la sentenza fa ripartire l'attività	
26/02/2010 Messaggero Veneto - Nazionale	47
I piccoli Comuni: no a riforme calate dall'alto	
26/02/2010 L'Espresso	48
PAGHI IL SINDACO	
26/02/2010 Il Piccolo di Alessandria	49
Derivati troppo onerosi	
26/02/2010 SOLDI	50
"Tiriamo fuori il patrimonio" Parola di Giorgio La Malfa	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

38 articoli

Brescia

Patto di stabilità, un decreto su misura salva il bilancio della Loggia

Azione trasversale Tutti i parlamentari bresciani, compreso l'ex sindaco Corsini, si sono impegnati per poter aumentare gli investimenti

Giuseppe Spatola

BRESCIA - «Gli altri Comuni dovranno ringraziare Brescia se nei prossimi bilanci il patto di stabilità non farà più paura né toglierà risorse ai servizi per la comunità». Adriano Paroli, sindaco della Leonessa nonché parlamentare Pdl, ieri sera era stanco ma raggianti per la vittoria incassata a Roma. Dopo la bocciatura dell'emendamento «Brescia», escluso dal Milleproroghe, l'unica soluzione era un decreto legge «ad hoc» che consentisse ai «Comuni virtuosi» di non rispettare le imposizioni del patto di stabilità e poter utilizzare i soldi incassati da vendite o introiti straordinari. Detto e fatto. Il decreto è stato votato ieri e prevede che a partire dal 2009 i Comuni che nel 2007 «hanno percepito dividendi da operazioni straordinarie di società ex municipalizzate vengono esclusi dal patto di stabilità». «La commissione congiunta Affari costituzionali e Bilancio - ha spiegato Paroli - ha recepito le nostre proposte, trovando soluzioni per la copertura economica che, solo per Brescia, ammonterebbe a circa 60 milioni di euro». Come dire che lo Stato dovrà recuperare i soldi «non risparmiati» e lo farà attingendo anche dal fondo degli enti locali sciolti per mafia. Ma cosa sarebbe successo senza il decreto salva Brescia? «Avremmo dovuto usare la scure sul bilancio - chiosa Paroli - pur avendo i milioni incassati dai dividendi di A2A. Sicuramente avremmo tagliato sulle opere pubbliche e sulla gestione amministrativa». Una vittoria trasversale del «sistema Brescia», che ha visto l'aiuto esterno anche dell'ex sindaco Corsini, e degli altri parlamentari Pd. «Ancora una volta - aggiunge Viviana Beccalossi, onorevole e segretario provinciale del pdl - Brescia ha fatto da pioniere, aprendo una strada che agevolerà altri Comuni virtuosi in situazioni simili alla nostra. Tutti i parlamentari hanno fatto sistema».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco di Brescia Adriano Paroli

Domenica a piedi dalle 10 alle 18 Atm: un euro sul tram per tutto il giorno

Polemica sulle deroghe: pass per moda, stadio e gare sportive
Rossella Verga

Domenica a piedi, ma con eventi a impatto zero per compensare le deroghe della moda e con la possibilità di viaggiare sui mezzi Atm per tutto il giorno con un unico biglietto ordinario da 1 euro.

Il sindaco Letizia Moratti ha firmato ieri l'ordinanza per il blocco totale della circolazione - domenica 28 - dalle 10 alle 18. Il provvedimento, annunciato da Moratti e Chiamparino nell'incontro Anci della settimana scorsa e boicottato in seguito da numerosi sindaci Pdl dell'hinterland, fa riferimento agli stessi dati Arpa citati da Formigoni per dichiarare che «la qualità dell'aria è migliorata», ma arriva a una conclusione diversa: «Nonostante i provvedimenti - si legge nell'ordinanza sindacale che vieta il traffico - si è continuato a riscontrare una situazione di criticità per quanto attiene il Pm10, in particolare nei mesi di gennaio e febbraio».

Il documento firmato dalla Moratti stabilisce criteri ed esenzioni, e un numero maggiori di deroghe rispetto al passato. «Il motivo è che è stato predisposto in coordinamento con le altre città», precisano in Comune.

Sono esclusi dal blocco i veicoli elettrici o ibridi e quelli alimentati a metano, gpl, idrogeno, mono o bifuel, i mezzi delle forze dell'ordine, dell'Amsa, del car sharing e ovviamente i mezzi pubblici. Possono inoltre circolare i veicoli utilizzati per il trasporto dei disabili e dei malati gravi in possesso di certificato, i medici e i veterinari in visita domiciliare, i farmacisti di turno, i ministri di culto, gli operatori televisivi e radiofonici, i giornalisti con tesserino dell'Ordine, i mezzi per le manutenzioni urgenti, i veicoli di associazioni e società sportive, tutti i partecipanti a matrimoni e battesimi purché in possesso dell'invito, ma anche gli ambulanti autorizzati all'occupazione del suolo pubblico di domenica e i mezzi per la consegna a domicilio di fiorai, ristoratori e pasticceri. Via libera infine a tutti i mezzi legati alla kermesse della moda: seimila permessi. Si sente dimenticato il Consorzio cuochi e ristoratori Lombardia: «La moda ottiene dei pass, il calcio anche e i ristoranti cosa fanno, chiudono?», si domanda polemicamente il presidente Matteo Scibilia.

Come in passato il blocco non riguarderà svincoli autostradali e tangenziali e neppure le strade intorno allo stadio. A vegliare sulla buona riuscita della domenica a piedi ci saranno 124 vigili. Il metrò sarà potenziato e tra tram e autobus l'Atm promette 1900 corse in più.

Il Comune assicura una serie di eventi: giocolieri alla fermata del tram, artisti di strada. La Galleria e corso Vittorio Emanuele diventeranno un palco a cielo aperto con cantanti e musicisti come Nina Zilli, Matthew Lee, Riccardo Maffoni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi si ferma Ecco l'elenco provvisorio (la linea dell'Ani per segnalare la partecipazione è tuttora aperta) dei comuni lombardi che aderiranno, domenica prossima, al blocco del traffico: Alzano Lombardo, Azzano San Paolo, Bergamo, Brembate, Brescia, Castenedolo, Cinisello Balsamo, Concesio, Curno, Dairago, Filago, Lecco, Lissone, Lodi, Mantova, Melgrate, Milano, Monza, Nembro, Parè, Ponte San Pietro, San Paolo D'Argon, Sesto San Giovanni, Settimo Milanese, Sondrio, Spino D'Adda, Stradella, Torre Boldone, Treviolo, Valmadrera, Varese, Verdellino, Vigevano, Villasanta.

In totale, in tutt'Italia, sono 82 i comuni che partecipano allo stop al traffico promosso dall'Ani e annunciato da Letizia Moratti e Sergio Chiamparino. Ma nell'hinterland continua a pesare politicamente il «no» di numerosi sindaci del Pdl, che hanno incassato l'appoggio di Formigoni.

Foto: Controlli I vigili si preparano a presidiare le strade durante il blocco del traffico di domenica (Corradini)

«Pa». Una direttiva del ministro Brunetta indica i casi di operatività immediata

La class action prova a partire da subito

I TEMPI Non occorre aspettare i decreti attuativi per reclamare il rispetto di termini di legge e l'adozione di atti obbligatori

Gianni Trovati

MILANO

Le class action contro le pubbliche amministrazioni e i concessionari di servizi pubblici possono partire subito, anche senza aspettare i decreti del presidente del consiglio incaricati di fissare gli «gli standard qualitativi ed economici» da rispettare e di valutare il loro «impatto finanziario e amministrativo» nei vari settori.

L'accelerazione arriva dal ministero della Pubblica amministrazione, che nella direttiva 4/2010 firmata ieri da Renato Brunetta spiega che i motori si possono accendere subito. In particolare, il ministro offre il via libera alle azioni contro la violazione di termini fissati dalla legge, e a quelle che nascono dalla mancata adozione di regolamenti e di «atti amministrativi generali» dei quali la legge impone di dotarsi entro un termine prefissato. I cardini, sul primo punto, sono quelli fissati dalla legge 69/2009, che all'articolo 7 ha introdotto l'obbligo generale per gli uffici pubblici di rispondere ai cittadini entro 30 giorni, salvo poi prevedere un ampio ventaglio di deroghe che dilatano i termini a 90 e 120 giorni a seconda dei casi. Al di fuori dalla legge, possono invece rientrare nelle tipologie citate dalla Funzione pubblica gli atti legati a bandi o direttive che abbiano una scadenza certa.

Il presupposto è che in questi casi gli standard e i tempi da rispettare già esistono, e sono indicati da leggi o da autoregolamentazioni, per cui non c'è motivo di aspettare i nuovi decreti. In questo modo, la direttiva firmata da Palazzo Vidoni sembra offrire campo libero a gran parte delle class action pubbliche introdotte dal Dlgs 198/2009, perché dall'ambito indicato dalle istruzioni restano fuori in pratica solo le azioni collettive legate alla violazione degli obblighi qualitativi ed economici che saranno imposti ai concessionari di servizi pubblici dalle autorità di controllo dei diversi settori. Oltre ai termini di legge, la direttiva richiama infatti le carte dei servizi e gli altri provvedimenti analoghi in cui i gestori dei servizi pubblici fissano gli standard delle attività rivolte all'utenza e i livelli di qualità garantiti. Un panorama, quest'ultimo, destinato ad arricchirsi con l'attuazione della riforma del pubblico impiego (Dlgs 150/2009), che all'articolo 28 ha previsto una serie di direttive, aggiornabili annualmente, con cui la presidenza del consiglio fisserà nuovi confini obbligatori per le «carte», i criteri di misurazione della qualità dei servizi, le condizioni di tutela degli utenti e i casi in cui prevedere un rimborso automatico e forfetario.

Per aprire davvero le danze delle azioni collettive, però, è necessario che utenti e cittadini conoscano i propri diritti eventualmente violati, e per questa ragione la direttiva impone una nuova serie di azioni di trasparenza a uffici pubblici e concessionari di servizi. Tutte le pubbliche amministrazioni, centrali e locali, sono chiamate a pubblicare sul sito internet istituzionale i «rispettivi standard qualitativi ed economici» attualmente in vigore, trasmettendoli anche alla commissione per la valutazione introdotta dal Dlgs 150/2009. Procedure analoghe sono imposte anche ai concessionari di servizi pubblici, che dovranno catalogare, pubblicare su internet e inviare alla commissione gli obblighi e gli standard fissati dalle rispettive carte dei servizi.

Il tutto, va ricordato, non porterà al rimborso dei gruppi di cittadini che usciranno vincenti dalla class action, dal momento che nel settore pubblico la procedura può sfociare al massimo nell'obbligo di riprendere il servizio interrotto. Il via libera alle azioni collettive può però costare parecchio ai dirigenti degli uffici coinvolti, perché chi guida un'amministrazione sconfitta da un'azione collettiva non potrà ambire a un posto nella più alta delle fasce di merito previste dalla riforma del pubblico impiego, e dovrà quindi rinunciare in parte o in tutto alla propria retribuzione di risultato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scacchiera

Attive da subito

Possono partire subito le class action relative a:

violazione di termini di legge

mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori e non aventi contenuto normativo, da emanarsi obbligatoriamente entro un termine fissato da una legge o da un regolamento

violazione di standard fissati da carte dei servizi ed eventuali ulteriori provvedimenti in materia adottati dai gestori di servizi pubblici

In lista d'attesa

Non possono partire prima dei decreti attuativi le class action relative a:

violazioni di standard qualitativi ed economici dei servizi che saranno fissati attraverso i decreti della presidenza del consiglio dei ministri

Gli obblighi delle Pa

Per rendere effettivo il diritto al ricorso dei cittadini, gli enti centrali e territoriali e i gestori di servizi pubblici devono:

effettuare una ricognizione dei rispettivi standard economici e qualitativi

pubblicare gli esiti del monitoraggio sui propri siti internet istituzionali

trasmettere gli esiti del monitoraggio alla commissione per la valutazione istituita dal decreto legislativo 150/2009

Enti locali. Lunedì in Aula alla Camera la conversione del Dl

Patto «leggero» per fondi Ue, grandi eventi e dividendi extra

LA SITUAZIONE Base di calcolo ampliata per gli introiti delle quotate Saltata l'ipotesi di fissare un tetto alla spesa corrente dei piccoli comuni

Taglio anticipato al 2010 per gli assessori dei comuni e delle province che andranno al voto a marzo; salvataggio dei direttori generali nei comuni con più di 100mila abitanti, delle circoscrizioni quando gli abitanti sono più di 250mila e delle ulteriori forme di decentramento nei centri ancora più grandi (i municipi di Roma); esclusione dal patto di stabilità per le spese collegate ai «grandi eventi» e per quelle finanziate dall'Unione europea.

La legge di conversione del Dl «salva-enti» ha ottenuto ieri il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, e debutterà in Aula lunedì prossimo. Prematura ogni ipotesi di blindatura con il voto di fiducia, anche se il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, chiarisce che l'approvazione definitiva, vista la pausa elettorale, deve arrivare entro il 20 marzo.

Le ultime novità sono arrivate con l'emendamento-omnibus presentato dai relatori all'articolo 4 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), che ha previsto anche una soluzione definitiva al problema del patto di stabilità ultra-rigido patito da da alcuni comuni (Brescia in testa) a causa delle entrate straordinarie ottenute nel 2007. Per sterilizzare l'effetto dei dividendi straordinari ottenuti da società quotate, la norma prevede che i comuni interessati applichino le percentuali di miglioramento imposte dal patto alla media dei saldi 2003/2007, anziché a quella 2005/2007 come per tutti gli altri. Il testo riguarda solo i proventi dalle quotate, e non prevede alcun salvacondotto per i proventi da dismissioni immobiliari.

Negli ultimi ritocchi in commissione è saltata invece l'ipotesi di limitare la spesa corrente dei piccoli comuni. «L'intervento - spiega Massimo Bitonci, della Lega Nord, relatore del provvedimento insieme a Peppino Calderisi del Pdl - era troppo ampio per un emendamento al Dl, ma il tema va affrontato. Mentre i comuni soggetti al patto hanno una disciplina rigida, in quelli con meno di 5mila abitanti non c'è nessuna regola di spesa e occorre bloccare la dinamica delle spese correnti, che crescono anche del 7-8% l'anno». Il tutto è rinviato a un provvedimento più organico, mentre resta da capire se sopravviverà al passaggio in Aula l'emendamento di Manuela Dal Lago (Lega Nord), che ha previsto l'abolizione entro un anno degli ambiti territoriali ottimali che governano il servizio idrico e quello dei rifiuti.

Completano il pacchetto del provvedimento i finanziamenti per gli interventi sociali (45 milioni) e per gli investimenti (42 milioni) per i piccoli comuni; il bonus sui finanziamenti ordinari degli enti locali colpiti dal terremoto (assegno statale aumentato dell'80% per la provincia e il comune dell'Aquila, del 50% per i comuni del "cratere" e del 20% per gli altri della provincia) e un correttivo che introduce l'accordo di programma nelle dismissioni immobiliari destinate a finanziare il comune di Roma.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Fas. Risorse nonostante il ritardo

Al Sud «premio» da 640 milioni ma target lontani

Carmine Fotina

ROMA

Piccoli progressi, nessun cambiamento o addirittura un passo indietro. Poco importa perché, in ogni caso, sulle regioni del Sud stanno per piovere 640 milioni del Fondo aree sottoutilizzate che dovrebbero costituire un premio di risultato, una sorta di bonus di produttività come in un'azienda efficiente. Solo che, in questo caso, gli obiettivi prefissati sono distanti ancora anni luce.

Il ministero dello Sviluppo economico, dopo riunioni svolte con le stesse regioni, è pronto a sottoporre la proposta al Cipe. Si punta a sbloccare una quota dei 3 miliardi che, nell'ambito del Quadro strategico nazionale 2007-2013, sono destinati a premiare il miglioramento di indicatori statistici nel settore dell'istruzione, dei servizi per infanzia e anziani, della gestione dei rifiuti e del servizio idrico. In piena campagna elettorale per le regionali, con il rischio sempre dietro l'angolo di strumentalizzazioni, potrebbe essere dunque presentato questo pacchetto: 140-150 milioni alla Campania, circa 120 alla Sardegna, un centinaio ciascuno alla Puglia alla Calabria e alla Sicilia, una sessantina tra Abruzzo e Basilicata, una decina al Molise. Più spiccioli al ministero dell'Istruzione che partecipa trasversalmente al programma per i miglioramenti scolastici. Il Quadro 2007-2013 - il grande contenitore di fondi Ue e Fas da oltre 100 miliardi - prevedeva in effetti che, alla fine del 2009, si provvedesse a un'analisi intermedia con concessione di una parte del premio. Ma il paradosso è che, contrariamente a quanto si potesse sperare all'epoca, i bandi e i programmi previsti dal Quadro strategico proprio per raggiungere i miglioramenti prefissati non sono mai partiti o sono stati avviati in ritardo di quasi due anni. Per cui, va da sé, si premiano oggi miglioramenti (quando ci sono) impercettibili. Tra le varie regioni lo scenario è molto frastagliato, ma sono indicativi i dati complessivi del Mezzogiorno.

Si guardi all'istruzione. La quota dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi dal 2006 a oggi è scesa solo dal 25,5 al 23%, lontanissima dal target del 10% al 2013. Nel 2003 il Sud aveva il 35% di 15enni con al massimo il primo livello di competenza in lettura secondo il test Pisa: l'obiettivo al 2013 è il 20%, invece a fine 2009 si era saliti al 37. La diminuzione dei rifiuti urbani smaltiti in discarica ha il ritmo di una lumaca: in tre anni da 395,3 kg per abitante a 377,5 mentre il target 2013 è 230. Sull'efficienza nella distribuzione dell'acqua, la distanza colmata rispetto al target è pari a solo il 6%. E va soltanto un po' meglio nei servizi di assistenza agli anziani. Meno male che il Sud brilla almeno sulla diffusione degli asili nido: in questo caso il target per il 2013 è già raggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e crisi economica. La «lectio magistralis» alla presentazione della nuova fondazione Pdl guidata dal ministro Matteoli

Tremonti: no alla dottrina del declino

«Siamo ancora un grande paese - Fondamentale il federalismo: unisce non divide»

Isabella Bufacchi

ROMA

«L'Italia rimane un grande paese: non credo nella dottrina del declino e parlare di declino non corrisponde alla realtà». Per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti la crisi c'è ma si trova in Eurolandia, nello spazio unificato economico e monetario dove il problema di uno Stato si ribalta nel territorio dello Stato sua controparte: e dove andrà ricercata una soluzione politica coordinata e diversa rispetto al passato, andando oltre la «somma algebrica dei governi nazionali». La crisi sta «in un'Europa che per una nevicata si blocca un'intera settimana», sta nei modelli economici che si ostinano a pronosticare il futuro in termini di consumi interni e di export: servono invece azioni collettive «alternative» per stimolare la crescita europea con maggiori investimenti nelle opere pubbliche. Per l'Italia invece resta fondamentale il federalismo fiscale, una riforma generale condivisa che «unisce, crea ricchezza e introduce moralità».

Questi i concetti principali della lectio magistralis su "Ricchezza e Nazione" tenuta ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti in occasione della presentazione della nuova "Fondazione della libertà per il bene comune" voluta dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti Altero Matteoli. Il concetto di ricchezza, ha detto Tremonti, è cambiato nel corso dei secoli e oggi oltre al dato fondamentale del Pil, oltre alla ricchezza agraria, industriale, mineraria occorre tenere conto di altri fattori come quelli geografici, ambientali, climatici, storici e culturali. La globalizzazione e l'internazionalizzazione hanno reso la materia più complessa. Ma detto questo, per il ministro la teoria del declino non si applica all'Italia: «Trovo inaccettabili le considerazioni che l'Italia non ha università, non ha produttività: il centro-nord è un'area di 40 milioni di cittadini che può competere con le regioni più ricche d'Europa», ha detto ribadendo che il problema è «delle nostre statistiche sulla ricchezza che non rappresentano il nostro Paese, non rappresentano completamente la realtà perché sono medie e non mediane in un Paese dove si avverte una crescente divisione della ricchezza tra nord e sud». L'Italia per il numero uno di via XX Settembre «resta un grande paese».

Respingendo la teoria del declino, Tremonti ha spiegato che la crisi ha colpito l'Italia in un momento di «grande espansione sull'export» e quindi «quando il fax degli ordini si blocca» non significa che le imprese «sono spiazzate». In un mondo dove la globalizzazione ha accresciuto la competizione, Tremonti riconosce che su scala europea la soluzione alla crisi andrà ricercata andando oltre i consumi interni e l'export. Per rilanciare la crescita europea, il ministro è convinto che servirà una maggiore domanda di beni pubblici. «Dobbiamo investire sulle opere pubbliche», ha affermato, ricordando che l'Autostrada del sole fu costruita senza una sola lira di denaro pubblico.

Le risorse per sostenere la domanda pubblica si possono trovare con «un'azione collettiva». Cioè in soluzioni come quella proposta dall'Italia e dallo stesso ministro Tremonti: «il fondo delle Cdp europee», il fondo Marguerite che vede impegnata in prima linea la Cassa depositi e prestiti al fianco della Cdc francese, la Kfw tedesca e la Bei: «una spinta iniziale», ha detto ieri Tremonti, perché «non possiamo pensare solo al modello economico basato sull'export». Nello spazio unificato monetario ed economico di Eurolandia, la ricchezza circola liberamente: sono stati rimossi i confini economici e non quelli politici. Ma le soluzioni politiche alla crisi in atto non vanno ricercate nella somma algebrica dei governi nazionali. Occorre «coordinare» e non «spiazzare» i governi, ha ammonito Tremonti, senza però mai menzionare il caso della Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Stretta di mano. Massimo D'Alema e Giulio Tremonti ieri alla presentazione della nuova fondazione di Matteoli

Affondo del presidente della Corte

Amirante: la Consulta non va delegittimata

ACCUSE DI POLITICIZZAZIONE «Non siamo politici, bizzarro meravigliarsi che dei giudici costituzionali possano dichiarare l'illegittimità di una legge»

ROMA

«Quando si delegittima un'istituzione, a lungo andare si delegittima lo stesso concetto di istituzione. E privo di istituzioni rispettate, il popolo può anche trasformarsi in una massa amorfa». A pagina 2 della relazione, Francesco Amirante lascia subito intendere dove andrà a parare: da quando è presidente della Corte costituzionale si è imposto il silenzio, anche quando - dopo la bocciatura del Lodo Alfano - il premier Silvio Berlusconi e altri esponenti di governo e maggioranza hanno accusato la "sua" Corte di essere «comunista», «politicizzata», «sleale», di perseguire «un disegno politico», di non avere «legittimazione popolare» e via dicendo; ieri ha replicato a quelle accuse con garbo istituzionale e signorile ironia, forte di alcune «ovvietà», che «è opportuno ripetere».

Doveva togliersi più di un sassolino dalla scarpa, il presidente, compreso il richiamo a ridurre il contenzioso, ormai «patologico», tra Stato e Regioni sui confini delle rispettive competenze, nonché la prassi sempre più «frequente» di ricorrere a deleghe legislative seguite da decreti poi «corretti» da altri decreti: tutto ciò provoca «disfunzioni, ritardi e sprechi».

Ma i sassolini riguardano soprattutto le polemiche del dopo-Lodo Alfano. Per parlarne, Amirante ha scelto il tradizionale incontro con i giornalisti, perché stampa e organi di garanzia, dice, «si tengono a vicenda»: una stampa libera è «il presupposto di ogni libertà e, quindi, della democrazia», ma la stampa, per essere libera, ha bisogno di «organi di garanzia indipendenti e prestigiosi». È un'«ovvietà», ma è bene ricordarlo.

Altra ovvietà: «sovranità popolare» non è sinonimo di potere assoluto, perché la sovranità va esercitata «nelle forme e nei limiti della Costituzione», che è la fonte da cui «tutte» le istituzioni traggono legittimazione. È vero che alcuni costituenti, comunisti e liberali, consideravano «bizzarro» che 15 persone non elette dal popolo potessero annullare leggi approvate dal Parlamento; ma quella bizzarria ha resistito più di mezzo secolo e ormai è condivisa quasi ovunque. La Francia, il 4 febbraio 2008, ha introdotto il controllo successivo sulle leggi, «superando il mito giacobino che attribuiva solo all'assemblea il potere di porre nel nulla una legge»; nel Regno Unito, a ottobre 2009, è nata la Corte suprema di giustizia, grande novità per un paese dove la Camera dei Lords accentra potere legislativo e giudiziario. L'esigenza di «organi indipendenti di garanzia» - altra ovvietà - è ormai «fortemente sentita» per assicurare «l'equilibrio fra i poteri»; organi «giuridici e non politici», affinché le decisioni abbiano «la virtù della persuasione». Ovvio, quindi, che se una Corte dichiara illegittima una legge «non fa nulla di strano o di illegittimo», ma il proprio dovere. Semmai, «è bizzarro meravigliarsene».

Amirante ammette di provare «fastidio» di fronte a chi vede nelle sentenze della Corte «un disegno» o «un orientamento politico, di questo o quel partito». Una cosa sono le «normali ricadute politiche» che ogni sentenza comporta; altro è la politicizzazione. Tutto ciò è frutto di «ignoranza»: a palazzo della Consulta sono entrati tanti politici: Cappi, segretario della Dc, Ferri, segretario del Psi, Vassalli, Reale: «Tutti giudici parziali?», chiede Amirante. «Non mi sento offeso da chi mi dà del comunista, anche se non lo sono mai stato - precisa -. Semmai, mi infastidisce quando sento dire, a seconda delle sentenze, che siamo appiattiti sul governo o sui giudici di Milano. Alla mia età vorrei appiattirmi più spesso, ma se lo faccio poi non mi muovo più...», scherza. E conclude con una battuta: «Chi accusa la Corte, dovrebbe prima concedersi uno spazio di riflessione. Come in quella vignetta in cui un tipo chiede: "Tu pensi prima di parlare?" E l'altro risponde: "Mai, se no perdo il filo"».

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Comuni e Regioni affossano il piano casa fermi al palo 59 miliardi di investimenti

I punti Troppi vincoli differenti tra luogo e luogo. Le imprese al premier: "Così non funziona"
LUISA GRION

ROMA - Bella idea quella del piano casa: doveva essere la punta di diamante del rilancio dell'edilizia, peccato che nella realtà non se ne sia fatto nulla e che a quasi un anno dal varo il progetto non abbia contribuito a salvare un posto di lavoro. Agli imprenditori del settore era piaciuta molto l'idea del governo di far ripartire i cantieri permettendo agli italiani di ampliare, demolire, ricostruire le abitazioni di proprietà. Sulla carta - lamenta l'Ance, l'associazione di categoria - il piano doveva muovere 59 miliardi di euro, ma nei fatti è stato soffocato da un groviglio inestricabile di leggi regionali e normative comunali impossibili da applicare. La tela di norme tessuta dalle leggi regionali (manca quella siciliana) - dicono - è stata neutralizzata dalle giunte. Ora va detto, molte delle limitazioni alla libertà di intervento sono state necessarie e sacrosante per tutelare edifici e centri storici o aree d'interesse architettonico o ambientale, ma spesso la burocrazia ha creato distinzioni difficilmente comprensibili fra un comune e l'altro.

Un rapporto dell'Ance mette nero su bianco la mappa delle mille Italie. Per esempio: ammettiamo che la famiglia cresca e che ci sia l'esigenza di modificare la villetta a schiera ampliandola e sconfinando nel giardino. Si può fare? Il piano del governo dice di sì, regioni e comuni rispondono «dipende». A Parma, per esempio, serve l'assenso scritto dei vicini e, nel caso in cui venga aumentato il numero delle unità immobiliari, è previsto che per i primi dieci anni le «case nuove» siano dati in affitto a canone calmierato. Anche Vicenza concede la possibilità di ampliare, ma solo le prime case. Deroghe sono ammesse se la nuova unità viene affittata a canone convenzionato o affidata a familiari di primo o secondo grado. A Rovigo la richiesta di ampliamento deve essere accompagnata da una relazione statico strutturale sugli effetti dell'intervento il che - dicono i costruttori - nel caso si trattasse di una stanzetta rappresenterebbe un costo burocratico troppo elevato. Anche a Padova la casa si può allargare, ma a condizione che ad ogni nuova unità immobiliare sia garantito un posto auto (anche scoperto) di dieci metri quadrati. E se invece di allargarsi sul giardino si decide di aumentare il volume del fabbricato riciclando un piano terra «vuoto» perché l'edificio poggia su pilastri (il cosiddetto piano pilotis)? Le pareti si possono tirare su, pare, ma Torino ammette l'intervento solo se si riesce a garantire un porticato comune largo almeno tre metri protetto dalla strada grazie ad una cancellata. Se così non è non se ne può fare nulla. Sempre a Torino l'inderogabilità dell'altezza massima prevista dal regolamento edilizio è chiesta solo per le costruzioni a levante del fiume Po, di quelle a ponente nulla si dice. Varese e Treviso ammettono gli allargamenti solo in pochi quartieri, Bologna e Pavia - per le aree rurali - fissano limiti più alti rispetto alla legge regionale. In molti comuni gli interventi sono ammessi solo se approvati dalla «commissione per la qualità architettonica e il paesaggio» aumentando, quindi, PARMA Le nuove case vanno affittate per 10 anni TORINO Più divieti previsti per le case a levante del Po VERONA Case a schiera ampliabili con progetto unico i gradi di discrezionalità.

Il piano casa, commenta Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance è diventato «un ammasso di adempimenti che porta alla trasgressione: così si ottiene l'effetto contrario» Ovvero: se le regole sono troppe si finisce per commettere irregolarità che un giorno, con un bel condono, saranno perdonate. Per il momento, comunque, non un mattone è stato posto e la cosa preoccupa anche Finco, la federazione delle imprese che forniscono impianti e prodotti all'edilizia: hanno scritto una lettera a Berlusconi chiedendo di frenare «un federalismo urbanistico che non funziona».

A piedi in ordine sparso - La domenica senz'auto

Aderiscono al blocco cinque città, mentre Valenza e Acqui optano per il traffico

Per la prima volta ormai da anni, anche in provincia il problema dell'inquinamento ambientale viene affrontato domenica con una giornata di blocco del traffico che coinvolge tutte le città centro zona a eccezione di Acqui e Valenza (non ritengono che il problema le tocchi). Un'iniziativa che ha un valore prima di tutto di sensibilizzazione. Come non mancano di far sottolineare a Casale: «L'aria in città, confrontata con altri centri della provincia e della regione, non è delle peggiori, ma si vuole con il blocco dare un segno di attenzione al problema». Si allinea l'assessore alla Viabilità di Ovada, Simone Subrero: «Abbiamo scelto di aderire perché pensiamo possa rappresentare un segnale positivo e di sensibilizzazione, anche se Ovada non registra particolari problemi di inquinamento». Ma non mancano prese di posizione critiche come quella dell'assessore all'Ambiente di Tortona, Daniele Calore: «Siamo solidali con gli altri Comuni ma riteniamo che le politiche ambientali vadano fatte con un minimo di programmazione e non con interventi a spot, pertanto continuiamo nel nostro percorso iniziato più di un mese fa, che sensibilizza il cittadino a non usare l'auto e che punta alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini».

Alessandria, dalle 10 alle 18

Nel capoluogo il divieto sarà dalle 10 alle 18 nell'area compresa tra gli spalti Gamondio, Marengo, Rovereto e Borgoglio, Lungotano Solferino e corso Borsalino. Il divieto interessa inoltre tutte le vie comunali dei 14 sobborghi e non sarà facile per automobilisti e motociclisti distinguere quali strade non potranno percorrere e quali le «libere», in particolare le provinciali che attraversano gli abitati. Divieto su tutto il territorio per mezzi non catalizzati. Per informazioni: 0131 316611. Nell'area «off limits» saranno disponibili per il parcheggio le piazze Teresa di Calcutta, Garibaldi e Gobetti. Per la giornata «no traffico» l'assessore all'Ambiente Serafino Vanni Lai ha organizzato «una bicicletta per una giornata ecologica», con partenza alle 10,30 davanti a municipio e itinerario: piazza Libertà, via dei Martiri, corso Roma, via Modena, via Trotti, via Milano, via Verona, via S. Maria di Castello, via Bologna, via Mazzini, via Pastrengo, via Guasco e ritorno in piazza Libertà.

Casale, dalle 9 alle 17

Dalle 9 alle 17 le auto non potranno circolare nell'area definita «centro abitato del concentrico», sostanzialmente la zona dove già si è attuata la circolazione a targhe alterne, delimitata dalla circonvallazione che da viale Morozzo S. Michele, raggiunge Porta Milano (via Valerani/via Negri) e prosegue per corso Indipendenza, tramite via Visconti, Buzzi, Buozzi, fino a raggiungere Lungo Po Gramsci, circonvallazioni che sono percorribili. Blocco anche nei quartieri, ma sono state individuate vie di attraversamento della città: via Adam, via Camurati, strada Vecchia Torino, fino al ponte sul Po; via Massaia, via Negri; corso Valentino, via Verdi, via Puccini; salita S. Anna, via Oggero, XX Settembre; strada Pozzo S. Evasio, via IV Novembre. Informazioni: 0142 452516.

Novi, dalle 10 alle 18

Secondo i dati dell'Arpa, Novi rientra nella fascia 1, ovvero l'inquinamento non è ancora a livelli che comportano rischi per la salute pubblica. Tuttavia l'adesione all'iniziativa lanciata dall'Anci è soprattutto di sensibilizzazione dei cittadini. L'ordinanza firmata ieri dal sindaco Lorenzo Robbiano prevede il divieto di transito dalle 10 alle 18 in tutto il centro storico, delimitato da piazza XX Settembre, via Oneto, corso Piave e corso Marengo. Oltre alle limitazioni del traffico, l'ordinanza invita la cittadinanza a gestire gli impianti di riscaldamento in modo che la temperatura non superi i 20° gradi per limitare i consumi. Per informazioni: 0143 323411.

Tortona, dalle 8 alle 20

Dalle 8 alle 20 divieto di passaggio ai veicoli non catalitici all'interno del secondo concentrico urbano delimitato dalla circonvallazione e chiusura totale del centro storico circoscritto dalle strade (che ne rimangono escluse): via Galilei; viale Milite Ignoto; via Principe Tommaso; via Alle Fonti (tratto tra via Principe Tommaso e strada Valle); strada Valle; salita S. Barbara; via Rinarolo; via Pellizza da Volpedo; corso Romita; corso Leoniero (tra corso Romita e via Dante Alighieri); via Dante Alighieri; piazza Erbe; via Manzoni; largo Borgarelli; piazza Roma; via XX Settembre. Le limitazioni si applicano anche ai residenti e ai titolari di permessi di sosta o transito in Ztl o in area pedonale. Informazioni: 0131 821555.

Ovada, dalle 10 alle 18

L'ordinanza firmata dal sindaco Andrea Oddone vieta l'accesso a auto e moto in tutto il centro storico, dalle 10 alle 18. Circolazione proibita, quindi, nella parte antica racchiusa nel perimetro formato da via Gilardini, via San Paolo, via San Sebastiano e via Cairoli, a partire da piazza Cappuccini, che rimarrà invece esclusa. Informazioni: 0143 836260.

Esenzioni

In genere, nelle ordinanze sono esclusi dal divieto i vicoli elettrici o alimentati a metano, gpl, idrogeno, mono o bifuel, i mezzi di soccorso delle forze armate e di emergenza, i veicoli per il trasporto dei portatori di handicap o soggetti affetti da gravi patologie, purché debitamente autorizzati, in alcuni casi anche i lavoratori con certificazione dell'orario di lavoro. Ad Alessandria esentati anche i veicoli dei tifosi (attesi non più di 100) del Monza per l'incontro al Moccagatta. Per avere informazioni dettagliate è però opportuno rivolgersi ai numeri telefonici indicati, che fanno capo alle polizie municipali.

HANNO COLLABORATO Daniele Prato, Gino Fortunato, Franco Marchiaro, Maria Teresa Marchese, Franca Nebbia

MENO DUE GIORNI

Questo blocco è una farsa in migliaia liberi di circolare

OFFERTA Si potrà viaggiare sui mezzi tutto il giorno con un biglietto da 1 euro Solo per la moda seimila deroghe. Oltre a tifosi e commercianti via libera anche a lavoratori autonomi e a chi va al Carnevale...

Marta Bravi

Meno due giorni al fatidico blocco della circolazione per Milano e 82 comuni del Nord che hanno aderito alla campagna ecologista lanciata dal sindaco Moratti e dal collega di Torino e presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. In Lombardia la circolazione sarà vietata - per così dire - a Alzano Lombardo, Azzano San Paolo, Bergamo, Brembate, Brescia, Castenedolo, Cinisello Balsamo, Concesio, Curno, Dairago, Folago, Lecco, Lissone, Lodi, Mantova, Melgrate, Monza, Nembro, Parè, Ponte San Pietro, San Paolo D'argon, Sesto San Giovanni, Settimo Milanese, Sondrio, Spino d'Adda, Stradella, Torre Boldone, Treviolo, Valmadrera, Varese, Verdellino, Vigevano, Villasanta. Curiosa la posizione di Pavia che «aderisce al blocco, senza fermare il traffico» come si legge sul sito dell'Anci. Dopo una decina di giorni di tregua, complice il vento e la pioggia, ieri le polveri sottili hanno superato il tetto dei 50 microgrammi il metro cubo per il 37esimo giorno dall'inizio dell'anno. Nessuna paura, però: stando alle previsioni, infatti, una forte perturbazione si abatterà sulla Pianura Padana già da oggi fino a domenica. La speranza è che la pioggia battente lavi, con l'aria, anche le polemiche sulle deroghe. Saranno migliaia e migliaia le auto che potranno circolare in barba all'ecologia: oltre alle 6mila deroghe concesse a buyer, giornalisti, modelle, tecnici, insomma tutti coloro che saranno impegnati nella giornata conclusiva di «Milano Moda Donna», saranno autorizzati forze dell'ordine, medici, infermieri, edicolanti, chiunque presti servizio di domenica. A questi si aggiungono i tifosi che potranno raggiungere lo stadio in auto tra le 13 e le 15 e tra le 16.30 e le 18, commercianti, camion per traslochi, turisti con la prenotazione di albergo, e liberi professionisti che, con una semplice autodichiarazione, inquineranno liberamente con il placet dell'Anci: «Sono autorizzati veicoli utilizzati dai lavoratori autonomi con autocertificazione». E se a Carnevale ogni scherzo vale, ecco servita una deroga ad hoc: potranno, infatti, «circolare veicoli che partecipano alle sfilate di carnevale o altre manifestazioni culturali ricreative organizzate dalla città o da associazioni ed enti e veicoli utilizzati dal personale di supporto alle manifestazioni stesse con dichiarazione dell'ente che ha autorizzato la manifestazione». Ma Carnevale non è finito? L'importante è partecipare a una qualsiasi manifestazione culturale. Tra gli altri «fortunati» fioristi, pasticciieri e ristoratori per la consegna a domicilio, tutti gli invitati a matrimoni e battesimi, sportivi che partecipano a gare, veicoli per riprese cinematografiche. Ce n'è per tutti i gusti. Palazzo Marino giustifica così il numero elevatissimo di permessi: «Ci siamo adeguati alla delibera dell'Anci». Per convincere i milanesi a usare i mezzi pubblici e a non prendersela troppo con i soliti privilegiati ecco che sarà possibile viaggiare tutto il giorno con il biglietto da 1 euro. Stessa agevolazione anche per chi utilizza una delle corse del carnet da 10 biglietti o del settimanale 2X6 urbano. Atm potenzierà il servizio con 130 mezzi straordinari per offrire fino al 50% di corse in più.

Foto: DALLE 10 ALLE 18

Foto: La circolazione privata sarà vietata in città dalle 10 alle 18, esattamente come stabilito anche la scorsa domenica ecologica il 31 gennaio. Migliaia però le auto autorizzate a viaggiare. Alcuni comuni lombardi invece fermano il traffico dalle 10 alle 17. Le amministrazioni dell'hinterland che hanno deciso di aderire alla domenica a piedi: Cinisello Balsamo, Sesto San Giovanni Settimo Milanese. Curiosa la posizione di Pavia, che «aderisce ma non blocca la circolazione».

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Il premier punta sulle riforme: federalismo dopo le Regionali

Le strategie di Berlusconi per il rilancio post-voto dell'azione di governo Si rafforza l'asse con la Lega: in agenda le innovazioni care al Carroccio LEGAME SALDO Il successo del partito di Bossi è dato per scontato. Il Cavaliere oggi a Torino per sostenere Cota
Adalberto Signore

Roma Gli occhi sono puntati sulla campagna elettorale e sul voto di fine marzo che sarà inevitabilmente uno spartiacque della legislatura. Nei tre anni successivi, infatti, non sono previste elezioni e almeno sotto questo aspetto la stabilità del governo non è in discussione. Silvio Berlusconi, però, sa bene che la bufera giudiziaria di queste settimane rischia di condizionare l'attività dell'esecutivo ed è deciso a rilanciare appena scavallato l'appuntamento elettorale. Così, a Palazzo Grazioli già si ragiona sulla strategia post voto, con il Cavaliere intenzionato a lanciare una nuova stagione di riforme. Un'azione che il premier vuole portare avanti in tandem con la Lega, puntando proprio su quelle riforme care al Carroccio: federalismo istituzionale (senato federale, premierato forte e riduzione del numero dei parlamentari) e federalismo fiscale (con il via libera ai decreti delegati). D'altra parte, spiega un parlamentare di casa a via del Plebiscito come Piero Testoni, «i prossimi tre anni saranno determinanti per la legislatura» ed è giusto ragionare su «una strategia di sistema». Ed è quello che Berlusconi ha iniziato a fare nelle ultime settimane, ben cosciente che se non ci sarà un'accelerazione netta nell'azione di governo si presterà sempre più il fianco alle varie Cassandre. Sarà un caso, ma proprio ieri Il Mattinale - il bollettino commentato dei fatti del giorno destinato al premier ironizzava su Luca Cordero di Montezemolo. «Provoca un sorriso un po' amaro - si legge nell'appunto preparato ogni mattina a Palazzo Grazioli - ascoltare il presidente della Fiat ed ex presidente di Confindustria dare la colpa della corruzione "alle mancate riforme" proprio mentre la Direzione distrettuale antimafia ordina l'arresto di una sfilza di imprenditori di successo, e dispone il commissariamento di aziende fiore all'occhiello della telefonia e delle comunicazioni». Come a dire che sarebbe bene che ognuno guardasse in casa sua. Per questo con Umberto Bossi e Roberto Calderoli il nodo riforme è stato già affrontato. Anche perché nessuno dubita del successo elettorale della Lega, che in Veneto è destinata a scavalcare il Pdl in quanto a numero di voti. Per dirla con le parole del candidato governatore Luca Zaia, «non ho specchietti retrovisori abbastanza grandi per vedere quanto ci sono dietro». In Lombardia non ci sarà il sorpasso, ma il Carroccio è comunque dato in grande crescita, come pure in Piemonte dove Roberto Cota è testa a testa con Mercedes Bresso. Anche se alla fine non dovesse spuntarla, è chiaro che la sua candidatura farà da traino alla Lega. E a dimostrazione di quanto sia saldo il rapporto tra Bossi e Berlusconi non c'è solo la cena della scorsa settimana al ristorante Le quattro colonne, vicino a piazza Navona. Un incontro nato per caso, durante il quale il Cavaliere si è intrattenuto una mezz'ora buona con il Senatùr, Zaia e Cota. Ma pure il fatto che il premier, nonostante l'incalzare del Carroccio al Nord, ha deciso di appoggiare senza esitazione la corsa di Cota in Piemonte. Tanto che proprio oggi sarà a Torino per una conferenza stampa e una cena elettorale, proprio in quel Lingotto dove nel 2007 Walter Veltroni lanciò la sua candidatura a leader del Pd. D'altra parte, proprio il Piemonte rischia di essere un tassello chiave della tornata elettorale. Che parte dall'11 a 2 a favore del Pd di cinque anni fa e che con ogni probabilità vedrà il centrodestra strappare Lazio, Campania e Calabria. Oltre a Lombardia e Veneto, già a guida Pdl-Lega. Cinque regioni su 13, dunque. Tre in più del 2005. Se ci fosse anche il Piemonte il bilancio sarebbe di +4, con una lista di regioni che rappresentano oltre il 60% della popolazione italiana. A quel punto - proprio partendo dall'asse con il Carroccio nel Nord - la strada sarebbe quella di passare all'attuazione del federalismo fiscale e istituzionale.

IL SINDACO MESCHINI SI SCHIERA CON CHIAMPARINO (ANCI)

«Corruzione e spese allegre, non si metta alla gogna il sistema dei Comuni»

Riceviamo e pubblichiamo l'intervento del presidente dell'ANCI Sergio Chiamparino, sottoscritto dal sindaco di Macerata Giorgio Meschini. ----- «I COMUNI, i sindaci e tutti gli amministratori pubblici comunali vogliono rafforzare la lotta contro la corruzione ma non sono disposti ad essere additati come i responsabili della mala politica o della spesa allegra. Non accettiamo che anche il dibattito intorno ad una questione così delicata si riveli come l'ennesima occasione per la messa alla gogna del sistema degli Enti locali. Questo atteggiamento è bizzarro: si vogliono mettere i Comuni in un calderone quando risulta evidente che la quasi totalità dei procedimenti giudiziari in corso riguardano fatti di competenza dei Ministeri e di altre amministrazioni dello Stato. Se poi si aggiunge che queste proposte ci vengono presentate dal Ministro che ha la responsabilità di fare il federalismo e che dovrebbe essere quindi quello teoricamente più vicino alle ragioni dei territori, siamo veramente in una situazione paradossale. Sarebbe inaccettabile che dopo aver garantito la riduzione della pressione fiscale eliminando un pezzo di Ici e dell'autonomia dei Comuni e dopo aver realizzato il contenimento dei costi della politica solo attraverso una riduzione dei consiglieri comunali e degli assessori, senza produrre neanche una benché minima riduzione di spesa nei Ministeri e nel Parlamento, oggi si presenti una proposta che riguarda solo i Comuni in una materia così delicata»

lotta allo smog

Domenica a piedi in 82 Comuni

DA MILANO Sono 82 i Comuni che hanno aderito all'iniziativa lanciata dall'Anci - lo stop alle auto domenica 28 febbraio - per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emergenza smog. L'Associazione ha previsto la sua presenza, con gazebo e materiali informativi, presso alcune piazze dei Comuni che aderiranno al blocco del traffico. L'iniziativa dell'Anci non si fermerà alla sola giornata di domenica. Subito dopo l'Associazione invierà una lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed ai ministri degli Affari Regionali Raffaele Fitto e dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, per chiedere la convocazione di una riunione **** straordinaria della Conferenza unificata «per gettare le basi di un piano strategico contro l'inquinamento». «Al di là di ogni possibile polemica, i Comuni sono convinti che questo sia il momento della responsabilità, dove ognuno è chiamato a fare la propria parte per dare certezze sulla conoscenza della composizione e degli effetti delle polveri sottili e per tutelare i cittadini e le famiglie». Questo l'elenco, provvisorio, dei Comuni che hanno aderito: Abruzzo: Pescara. Emilia Romagna: Bologna, Ferrara, ForB, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia. Friuli Venezia Giulia: Gorizia, Pordenone, Udine. Lombardia: Alzano Lombardo, Azzano San Paolo, Bergamo, Brembate, Brescia, Castenedolo, Cinisello Balsamo, Concesio, Curno, Dairago, Filago, Lecco, Lissone, Lodi, Mantova, Melgrate, Milano, Monza, Nembro, Pare, Ponte San Pietro, San Paolo D'Argon, Sesto San Giovanni, Settimo Milanese, Sondrio, Spino D'Adda, Stradella, Torre Boldone, Treviolo, Valmadrera, Varese, Verdellino, Vigevano, Villasanta. Piemonte: Alessandria, Asti, Biella, Busischio, Collegno, Cuneo, Ivrea, Moncalieri, Novara, Novi Ligure, Ovada, Pinerolo, San Pietro Mosezzo, Torino, Vercelli. Toscana: Firenze. Trentino Alto Adige: Trento. Veneto: Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Aderiscono, ma non bloccano la circolazione: Genova e Pavia. Aderiscono, ma invitando i cittadini a rinunciare all'auto: Verbania, Guarene, Vinchio, Romano Canavese, Chieri.

«Stato e Regioni, l'equilibrio va rivisto»

Il presidente della Corte costituzionale, Amirante, entra in punta di piedi (ma non tanto) nel dibattito sulla ripartizione di competenze e i decreti legislativi

L'assetto costituzionale tra Stato e Regioni non regge, non sta in piedi. E il legislatore dovrebbe occuparsene seriamente. Non è questo, il tono, non queste le parole di Francesco Amirante, il presidente della Corte costituzionale, nella consueta relazione annuale e nell'incontro con la stampa. Ma il senso è chiaro: «Non compete alla Corte dare suggerimenti o esprimere pareri. (Segnalo), in spirito di collaborazione, una situazione sulla quale possono intervenire le Istituzioni che ne hanno il potere». Dopo la riforma del titolo V si riteneva inevitabile un incremento dei ricorsi Stato-Regioni, che poi si sarebbe assestato. Ma i fatti «hanno purtroppo smentito tale auspicio». I ricorsi proseguono al ritmo di oltre cento l'anno: «un contenzioso che presenta qualcosa di patologico», ed è accentuato da alcuni strumenti legislativi sempre più utilizzati, come i decreti legislativi delegati, che entrano in vigore «provvisoriamente», con la possibilità di successivi atti «correttivi». Ma nel frattempo, poiché il termine dei ricorsi è di due mesi, Stato e Regioni si affrettano a contestare l'invasione delle proprie sfere di competenza. Un braccio di ferro che, oltre agli effetti istituzionali segnalati dal presidente, produce effetti pratici ed economici di grande rilievo.

L'AQUILA Pronte le linee guida per la ricostruzione di Chiodi e Cialente

Commissari e enti locali, aquilani ricorrono al Tar

Eleonora Martini INVIATA A L'AQUILA

INVIATA A L'AQUILA

Il commissario straordinario alla ricostruzione Gianni Chiodi, nonché governatore Pdl della regione Abruzzo, è soddisfatto della gestione commissariale dell'emergenza post-terremoto. E lo dice anche ad alcuni parlamentari svizzeri in visita ieri all'Aquila. Con le macerie che hanno solo smesso di essere fumanti, ancora ad intasare dopo quasi un anno le strade dei centri storici del cratere; con 19 new town che hanno ridisegnato lo skyline del territorio aquilano assicurando a costi da capogiro un tetto a sole 15 mila persone, lasciandone ancora più di 6 mila negli hotel sulla costa abruzzese (spesa: 391 mila al giorno) e oltre 30 mila in "sistemazioni autonome"; e con il progetto dei Mar (moduli abitativi removibili) bloccato perché la puzza di irregolarità delle procedure si era levata troppo in alto, Chiodi è soddisfatto. «Ora - spiega - parte la sfida più difficile e intricata: quella della ricostruzione. E sarà un'opera che dovrà essere portata avanti senza deroghe o leggi speciali, ma seguendo le procedure ordinarie che richiedono tempi più lunghi e iter articolati». Eppure, proprio sulle linee guida per gli interventi di ricostruzione dei centri storici pronte forse lunedì prossimo, secondo quanto annunciato da Chiodi stesso e dal suo vice, Massimo Cialente (succeduti a Guido Bertolaso dall'1 febbraio), si leva la rivolta delle altre istituzioni locali che si sentono esautorate nelle loro competenze e funzioni.

Ieri, dopo che nei giorni scorsi il problema era stato sollevato da tre consiglieri abruzzesi di Rifondazione comunista, è stata la volta della commissione «Garanzia e controllo» del comune dell'Aquila che, presentando una proposta complementare alle linee guida commissariali, ha posto ufficialmente il dito nella piaga: «Il Consiglio - spiega il presidente Enzo Lombardi - non può essere espropriato della sua assoluta competenza a fare la pianificazione del territorio». È esattamente quanto sostengono, nel ricorso che hanno presentato al Tar del Lazio, i consiglieri Maurizio Acerbo (regione), Enrico Perilli (comune dell'Aquila) e Salvatore Lagatta (comune di Bussi sul Tirino), insieme a Antonio Perrotti, del Comitatus aquilanus, come rappresentante della popolazione terremotata. Il ricorso, preparato dagli avvocati Fausto Corti, presidente di Italia Nostra all'Aquila, e Isidoro Malandra, presidente dell'associazione Oltre Abruzzi, chiede di annullare l'ordinanza 3833, quella che passa le consegne commissariali a Chiodi e Cialente ridisegnando così di fatto «gli assetti istituzionali della Regione Abruzzo» perché attribuisce «a organi monocratici» (il governatore e il sindaco dell'Aquila) «funzioni quali la pianificazione urbanistica del territorio che per legge sono attribuite agli organi consiliari». In sostanza, spiega Acerbo, «la ricostruzione è gestita ancora perpetrando la logica dell'emergenza che bypassa l'ordinamento, il ruolo degli enti locali, dello stesso consiglio regionale, e impedisce trasparenza e partecipazione». In Umbria e nelle Marche, per esempio, le linee guida per la ricostruzione sono state votate dal consiglio regionale. In Abruzzo, invece, sono state messe a punto dalla "struttura tecnica di missione" con a capo l'architetto Gaetano Fontana, e da Chiodi e Cialente, ciascuno nel proprio doppio ruolo. «In commissione Ambiente del comune - racconta l'aquilano Perilli - Fontana ci ha risposto che in questo contesto le delibere consiliari di programmazione urbanistica non hanno alcun valore, sono solo "economia domestica". Insomma sono cambiati i suonatori ma la musica è sempre la stessa».

La sinfonia non cambia nemmeno per la questione Mar che sta creando non pochi problemi a Massimo Cialente: 500 casette removibili necessarie per «completare l'offerta abitativa» che avrebbero dovuto sorgere su terreni scelti dal sindaco, per una spesa complessiva di qualche decina di milioni di euro. Una commissione ad hoc scelta dal sindaco, però, decise di assegnare la gestione dei Mar ad imprese che mettevano a disposizione anche i terreni necessari. Si trattava di aree spesso non adatte. Non edificabili, ma trasformate di fatto nella destinazione d'uso dalle opere di urbanizzazione, tutt'altro che removibili. Terreni che, a differenza di altri, non sarebbero stati espropriati ma sarebbero stati affittati a circa 34 euro per persona residente nei Mar al giorno. Oltre ai consiglieri, anche Cialente ha portato «tutte le carte in procura».

E, malgrado a dicembre, quando anche il settore Urbanistica del comune mosse pesanti rilievi al progetto, Cialente continuava a difendere l'operato del suo staff e la necessità dell'opera, ora il sindaco ha bloccato il progetto. «Ho rifatto i calcoli - spiega al manifesto - e ho capito che non ne abbiamo più bisogno, perché entro giugno tutte le case lievemente danneggiate (B e C) dovranno essere ristrutturate e rioccupate». Ora ha capito, ma ancora una volta il consiglio comunale e gli enti competenti attendono una giustificazione ufficiale.

Brescia

Blitz di Calderoli: pronti 63 milioni

Passa il decreto "salva Brescia". Il sindaco Paroli: li investiremo nei servizi per i cittadini
PAOLA GREGORIO BRESCIA

I conti della Leonessa d'Italia tirano un sospiro di sollievo. Dopo la brusca frenata di mercoledì sera, in cui a Roma l'emendamento "salva Brescia" era stato bocciato all'ultimo minuto, quando ormai la soluzione sembrava a portata di mano, le Commissioni congiunte Bilancio e Affari Costituzionali della Camera hanno dato il via libera ieri al maxi emendamento che sostanzialmente consente al Comune di rientrare nel Patto di Stabilità. Le conseguenze dello sfioramento, annunciato nei mesi scorsi da Palazzo Loggia, potevano essere molto pesanti in termini di sanzioni e di penalizzazioni sul fronte dei servizi per i cittadini. La giunta Paroli si sarebbe trovata con 63 milioni di euro disponibili in meno, ogni anno, per il triennio 2009-2011, e far quadrare il bilancio, secondo i parametri del Patto, sarebbe diventato molto difficile. Per non parlare dei divieti di assumere personale, contrarre mutui per investimenti, il venir meno di alcuni contributi governativi e della riduzione delle indennità e dei gettoni di presenza degli assessori. L'uscita dal Patto, peraltro, non era dovuta a conti in rosso, Brescia è da sempre un Comune virtuoso, ma un punto di riferimento per il consueto saldo annuale richiesto alla Loggia, ovvero il 2007, "drogato" dal maxividendo ottenuto dalla fusione AsmAem. Entrate eccezionali ma difficilmente replicabili negli anni seguenti. L'emendamento inserito nel decreto Calderoli sugli enti locali, risolve l'annosa questione perché esclude dal calcolo del saldo i dividendi determinati da operazioni straordinarie fatte da società quotate in borsa e operanti nei servizi pubblici (quindi per Brescia le maxi entrate legate alla fusione delle due multi utility) e pone come riferimento per i conti della Loggia la media dei saldi del quinquennio 2003-2007. Resta ora il passaggio alla Camera e in Senato del decreto Calderoli, ma il sindaco Adriano Paroli, che ieri ha comunicato la lieta notizia affiancato dal vicesindaco Fabio Rolfi e dall'assessore al Bilancio, Fausto Di Mezza, ha sottolineato «che ormai il 99% è fatto. Un minimo di precauzione la manterrei ma ormai per tutti, a Roma, l'emendamento salva Brescia è passato». Brescia, da sola, pesa 60 milioni di euro in un emendamento che, sul fronte della copertura, ne vale complessivamente 80. Il sindaco Adriano Paroli, nelle ultime "infernali" quarantotto ore trascorse nei palazzi romani, e gli altri parlamentari bresciani, di centrodestra e di centrosinistra, hanno fatto quadrato per trovare una soluzione al caso "Brescia". Mercoledì sera, infatti, l'accordo nelle Commissioni congiunte Bilancio e Affari Costituzionali sembrava cosa fatta, tanto che da Roma la delegazione bresciana si era detta molto ottimista. «Poi - ha precisato Paroli - il presidente del gruppo del Pd ha tolto l'ammissibilità all'emendamento e il castello è caduto». Ieri mattina, poi, il via libera al maxi emendamento ha tolto l'affanno alla Leonessa d'Italia. «Adesso - ha concluso Paroli - anche se ragioneremo su due bilanci, con o senza emendamento per prudenza, abbiamo la possibilità di pensare alle spese e agli investimenti che la città e i cittadini meritano».

SEMPRE ALTO, ANCHE SE IN DIMINUZIONE, IL NUMERO DEGLI AUTOMOBILISTI NEGLIGENTI

Serravalle, il Comune non perdona i "morosi" e mette all'incasso tre anni di multe non pagate

Equitalia incaricata della riscossione di 237.000 euro di sanzioni emesse dal 2006 al 2008
IRENE NAVARO

SERRAVALLE SCRIVIA . Multe non pagate per oltre 200 mila euro. E ora il Comune di Serravalle batte cassa e chiede agli automobilisti morosi il versamento di quanto dovuto. Sono state messe a ruolo per la riscossione le sanzioni accertate negli anni 2006, 2007 e 2008: 237.248 euro per 414 violazioni. Il comando di polizia municipale, diretto da Ezio Bassani, ha dato incarico alla società Equitalia di recuperare le somme. Nonostante la cifra considerevole di multe non pagate , Bassani precisa che «nell'ultimo anno i pagamenti spontanei sono aumentati fino al 70% rispetto al passato, denotando quindi una certa efficacia dell'azione amministrativa sanzionatoria». In effetti, durante il 2009 sono state incassate multe per oltre 253 mila euro e di queste 157 mila sono state regolarmente riscosse. Non è comunque la prima volta che il Comune di Serravalle si trova davanti alla decisione di non "perdonare" gli automobilisti morosi e affidare l'incarico di riscossione a una ditta esterna. Anche nel 2007 la giunta aveva incaricato Equitalia del recupero dei crediti. «Ritengo che da allora i cittadini abbiano capito che non è possibile evitare i pagamenti e, difatti, anche se la cifra degli insoluti è ancora notevole, è comunque in calo», fa notare ancora Bassani. A mietere vittime tra gli automobilisti sono soprattutto i semafori posizionati in via Roma, una delle arterie più trafficate e strada di passaggio obbligato per circa 25 mila veicoli al giorno in transito da Arquata e dalle valli Borbera e Lemme verso Novi e Tortona. Nell'ultimo anno sono state 1660 le multe collezionate dagli automobilisti, di cui 668 per inosservanza dei semafori e 522 per divieto di sosta. E tra le violazioni più frequenti © RIPRODUZIONE RISERVATA spunta anche il mancato rispetto del divieto di transito per i mezzi pesanti nel centro abitato. L'ordinanza di divieto è stata peraltro reiterata all'inizio del 2010 dal prefetto di Alessandria, vista la criticità del centro storico di Serravalle sulla quale gravita inevitabilmente il traffico in transito sulla direttrice Novi-Genova. Il comune di Serravalle attende da tempo la realizzazione di una circonvallazione esterna che consenta al flusso di auto di bypassare le uniche due vie percorribili, via Roma e via Berthoud. È in corso la fase di progettazione definitiva della nuova strada di collegamento veloce sottoposta alla valutazione di impatto ambientale da parte della Provincia proprio nei giorni scorsi. Una parte del tracciato sarà in galleria: il tunnel dovrebbe partire dalle rotonde nella zona dei centri commerciali per sbucare a Libarna, subito dopo il "budello" delle strette vie del centro storico.

Foto: Camper nel parcheggio dell'Outlet di Serravalle

LA CRISI FINANZIARIA DELL'AMMINISTRAZIONE DI ALESSANDRIA

Il Comune tratta con Unicredit per alleggerire le rate dei "derivati"

Gli interessi sui debiti pesano sul bilancio per 600 mila euro l'anno
SI. FO.

ALESSANDRIA. L'amministrazione comunale ha incaricato un gruppo di legali di aprire una trattativa di contenzioso con Unicredit per alleggerire le rate dei "derivati" che attualmente incidono sul bilancio per 600 mila euro l'anno fino al 2027. Lo ha annunciato ieri mattina il sindaco Piercarlo Fabbio, presenti l'assessore al Bilancio Luciano Vandone, il ragioniere capo Antonello Paolo Zaccone e Valerio Malvezzi, segretario dell'associazione Alessandria 2018. «Trattandosi di titoli sensibilissimi alle oscillazioni di mercato e soggetti a un forte rischio - ha detto Fabbio è necessario tutelare il Comune da una situazione che non solo appare molto onerosa, ma che ha la possibilità di peggiorare ulteriormente». Tra il 2000 e il 2005 l'amministrazione comunale ha effettuato una rinegoziazione del debito attraverso la sottoscrizione di titoli, i cosiddetti "derivati". I mutui a tasso fisso con la Cassa Depositi e prestiti sono stati estinti, sostituiti da contratti con le banche a tassi variabili, protetti da assicurazione entro un range tra il 2 e 5 per cento. Si è trattato di operazioni compiute dalla quasi totalità dei comuni italiani per fronteggiare la crescente carenza di liquidità. L'instabilità economica mondiale degli ultimi anni ha fatto "saltare" la copertura assicurativa, con conseguenti maggiori oneri a carico degli enti locali. Una perizia tecnica, eseguita negli scorsi mesi da consulenti di fiducia della amministrazione, ha messo in evidenza che la rinegoziazione del debito ha portato forti costi impliciti, dovuti a meccanismi contrattuali, a carico di palazzo Rosso e a tutto vantaggio degli istituti di credito (sostanzialmente Unicredit) che avevano a loro volta rinegoziato i titoli sul mercato internazionale. Le operazioni sui "derivati" sono tra le cause delle difficoltà di bilancio dell'ente locale. Oltre al costo, hanno spinto verso l'alto le spese correnti in conseguenza di entrate che davano la sensazione di disponibilità di denaro, in realtà esistente solo nell'immediatezza della sottoscrizione, e comportato un debito di lunga durata. Per questo l'amministrazione ha dovuto individuare nuove entrate attraverso la vendita di propri immobili e società, una maggiore efficienza nella riscossione dei tributi e una costante riduzione della spesa corrente. L'indebitamento del Comune, 88 milioni di euro a fine mandato del sindaco Calvo, tra 2002 e 2007 è salito a 138 milioni mentre negli ultimi due anni è stato contenuto, complessivamente, in sei-sette milioni.

Foto: Il sindaco di Alessandria, Fabbio

Continua la protesta per le spettanze mensili, Saggese: «Pensiamo di ricorrere agli ammortizzatori sociali ma niente licenziamenti»

Tributi Italia, si «tratta» con i dipendenti

Aprilia Attesa per l'assemblea dei soci di A.ser prevista per oggi

@BORDERO:#TOFRIC-LATI@%@Riccardo Toffoli

APRILIA «Tributi Italia si riserva di quantificare gli aspetti evidenti di danno subiti e richiedere il loro ristoro, nelle opportune sedi, in particolare nei confronti di quei Comuni che hanno pronunciato illegittimamente la revoca, risoluzione o decadenza dal servizio, dichiarandosi comunque disposta a risolvere le questioni insorte con tutti i Comuni, in sede di composizione dei rispettivi interessi e di tutela dei valori occupazionali ed aziendali». Questo si legge in un comunicato stampa diffuso ieri dall'amministratore unico della società, Patrizia Saggese, dopo che il Consiglio di Stato aveva sospeso la delibera ministeriale che ha cancellato dall'albo dei soggetti autorizzati alla riscossione dei tributi la società. Tributi Italia continua così a riscuotere fino all'11 maggio, quando il Consiglio di Stato entrerà nel merito della vicenda. Se da una parte Tributi Italia e A.ser sono gli unici titolati a riscuotere ad Aprilia, i dipendenti continuano la loro protesta per le spettanze mensili e c'è il rischio che per le prossime scadenze i cittadini non si vedranno recapitare i bollettini di pagamento. «Per quanto riguarda la situazione dei dipendenti - ci spiega Saggese - questa sta rientrando. Presto ci sederemo al tavolo del ministero del lavoro e chiederemo che vengano concessi gli ammortizzatori sociali (che non significa licenziamento). Non possiamo garantire che saranno pagati tutti i mesi con regolarità perché la situazione finanziaria dell'azienda è in forte crisi. Stiamo cercando comunque, di avviare la normalizzazione della società». Il piano di concordato preventivo che Tributi Italia presenterà il 6 aprile in tribunale, riprende Saggese, «può avere successo, con il concorso della volontà delle amministrazioni coinvolte, attraverso la compensazione tra crediti e debiti e la prosecuzione, con cessione ad altro soggetto iscritto all'albo, delle attività per i Comuni che espressamente si esprimano in tal senso». Oggi l'assemblea dei soci di A.ser.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Aa.vv. Titolo - Guida normativa per l'amministrazione locale 2010 Casa editrice - Anci Comunicare ed Edk editore, 2009, oltre 3.500 pagine Prezzo - 130,00 euro Argomento - Nel 2010 i comuni, insieme con le altre istituzioni delle autonomie locali, sono chiamati ad affrontare impegni eccezionali per attuare la legislazione che nei molti settori di competenza è stata profondamente. Un prezioso supporto al lavoro degli operatori degli enti territoriali è però rappresentato dalla Guida normativa per l'amministrazione locale pubblicata da Comunicare, la nuova società dell'Anci che opera nella comunicazione e nell'editoria, in collaborazione con Edk editore, giunta ormai alla ventiquattresima edizione. La Guida rappresenta un sicuro punto di riferimento per gli operatori di comuni e province, essendo stata affidata a ben 53 autori selezionati tra gli studiosi più competenti nelle varie materie, valorizzata altresì dal lavoro comune con l'Associazione nazionale dei comuni italiani e, quindi, dalla conoscenza diretta delle problematiche e delle criticità che i comuni si trovano ad affrontare. La nuova edizione 2010 illustra e approfondisce in modo completo i compiti, le funzioni e le responsabilità degli enti territoriali. L'opera, aggiornata nei contenuti, si compone di due volumi di oltre 3.500 pagine e di un testo a parte che raccoglie gli indici sistematico e analitico-alfabetico e che consente una più agevole consultazione degli argomenti. All'opera è aggiunta anche una pen drive, che permette una consultazione più semplice e rapida dell'intero contenuto in formato elettronico. Nelle 74 e ben coordinate sezioni delle quali la Guida si compone vengono esaminati in modo chiaro e approfondito tutti i settori nei quali si svolge l'attività degli enti locali. L'opera si compone altresì del planning per gli adempimenti 2010, per verificare passo dopo passo l'esecuzione degli obblighi amministrativi suddivisi per settore e programmare le attività gestionali necessarie, dell'annuario istituzionale, per conoscere tutti i riferimenti delle istituzioni dello stato e dell'Unione europea, dell'annuario amministrativo, per conoscere tutti i riferimenti della pubblica amministrazione centrale, regionale, provinciale e comunale, delle associazioni e degli istituti con i quali ci si deve rapportare, di un volume di aggiornamento la cui uscita è prevista per il mese di maggio 2010 al costo di 49,50, nonché dell'agenda dell'amministratore locale, che è già possibile acquistare al costo ulteriore di 52,00 oltre Iva. di Gianfranco Di Rago

ricerca cittalia sullo stile di guida

L'automobilista si sente infallibile

Gli italiani al volante si ritengono mediamente molto capaci e normalmente infrangono i limiti di velocità e guidano alterati anche quando sono molto stanchi. E questo difetto abbonda tra i neopatentati, gli uomini e i giovani utenti stradali. Sono questi i dolorosi vizi che affliggono i nostri autisti secondo la ricerca realizzata da Cittalia finalizzata a comprendere quali politiche gli enti locali sono chiamati ad attivare per contrastare la diffusa insicurezza stradale. È evidente che servono più interventi infrastrutturali e formativi, ha evidenziato la fondazione Anci nel presentare l'interessante analisi. La maggior parte degli autisti si sentono estremamente sicuri delle proprie azioni anche in autostrada e sulle strade extraurbane ma soprattutto sulle strade urbane dove statisticamente si verifica il maggior numero di incidenti. Ma la percezione di essere ottimi guidatori riguarda in generale tutto il campione dei soggetti intervistati. Il voto medio attribuito alla propria capacità di guida è infatti stimato in 7,9 su 10 di massimo punteggio. Sul tema delle infrazioni stradali la ricerca fornisce dati stupefacenti. I guidatori che si definiscono indisciplinati sono il 24,8% mentre quelli fortemente trasgressivi sono ben il 20,5%. Ma attenzione ai neopatentati; si dichiarano fortemente indisciplinati (33%) oltre a non essere necessariamente esperti conoscitori del mondo stradale. Le donne e gli anziani sono più attenti alle regole, in generale, degli uomini e dei giovani. Per un campione importante (9%) i limiti di velocità sono un sostanziale disturbo mentre il 49% degli intervistati ammette di infrangerli. Chi dichiara di violare i limiti di velocità però sembra sottostimarne i pericoli connessi ed in particolare colui che si ritiene un buon guidatore si sente maggiormente autorizzato ad infrangere le tabelle stradali. Anche sul fronte della guida alterata un campione importante ritiene i limiti troppo severi (35,6%) e saltuariamente si mette alla guida anche dopo aver bevuto troppo (25%). Una percentuale importante continua a voler guidare il proprio veicolo per rincasare dopo una serata nonostante abbia alzato troppo il gomito (20%). Altro fattore di rischio molto sottovalutato, a quanto risulta dalla ricerca, è quello della guida in situazione di forte stanchezza. Quasi il 50% degli intervistati ha dichiarato di aver circolato nonostante si sentisse troppo stanco per farlo. La guida in questa condizione critica riguarda in particolare, prosegue Cittalia, i maschi, i lavoratori ed i giovani. Pochissima attenzione infine viene riservata all'uso dell'auricolare e all'invio degli sms durante la guida. Più del 60% degli intervistati non usa l'auricolare o il vivavoce ed il 50% legge gli sms che gli arrivano mentre uno su tre invia messaggi mentre viaggia. Anche in questo caso le categorie dei trasgressori più frequenti sono rappresentate dai soggetti maschi, giovani e soprattutto gli automobilisti poco attenti in generale al rispetto delle regole.

Il manifesto programmatico di Legautonomie nelle parole del neopresidente, Marco Filippeschi

Le riforme sono la ricetta anticrisi

Ripartire dal senato federale. Coesione con le altre associazioni

Sintesi dell'intervento conclusivo al XV Congresso nazionale di Legautonomie svoltosi a Firenze il 22 e 23 gennaio 2010. Credo che questo congresso possa essere un contributo importante in una fase della politica che per il nostro Paese può segnare una involuzione centralista difficilmente recuperabile. Noi, pertanto, dobbiamo dire basta alla subalternità. Basta all'orizzonte limitato e domestico che via via schiaccia la dimensione delle autonomie territoriali in un ambito angusto di subalternità politica, sacrificando la credibilità che si è costruita in passato. Dobbiamo essere consapevoli della situazione. Fuori da una lettura di insieme e da una proposta che abbia dignità e pretesa di impatto politico, noi ci giochiamo anche ciò che di buono hanno portato le uniche riforme istituzionali importanti che il paese ha conosciuto negli ultimi vent'anni, e fra queste l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia e di regione. Quindi o correggiamo la rotta, cioè riconquistiamo un terreno di dignità e di credibilità, oppure noi compromettiamo un patrimonio importante, uno dei baluardi di rinnovamento su cui è vissuta la democrazia del nostro paese di fronte al ritardo delle riforme, alle riforme che non sono arrivate o sono arrivate in modo parziale; di fronte a un deficit di governo, di governabilità anche del paese, a cui le autonomie locali hanno sopperito tamponando una crisi più grave, come è stato rilevato dalle nostre ricerche e dalle più recenti analisi del Censis, in cui si ripropone una idea di rilancio possibile legata al dinamismo dei territori e a un potenziale di innovazione che nasce dal basso. Al centro del nostro documento congressuale c'è stato, come avete ascoltato, il legame forte tra la crisi democratica, crisi della politica e crisi economica. Noi diciamo con chiarezza che la crisi democratica è anche originata da una crisi di efficienza dei poteri pubblici, e che siamo disponibili a fare la nostra parte, per quanto ci compete, per affrontare questo lato della crisi. Non è soltanto la crisi, evidentissima, clamorosa, mai così grave, fra governo e parlamento, fra esecutivo e legislativo, fra potere esecutivo e potere giudiziario, è anche crisi di equilibrio tra questi poteri. La partita in gioco è anche la lesione degli equilibri che la Costituzione detta soprattutto dopo la riforma in senso federalista del 2001. Volete una contraddizione più evidente di quella che è in atto? Poi c'è la crisi della politica. Il personalismo esasperato, la personalizzazione politica esasperata che non può essere spesa come valore. Questo vale sempre più anche per le politiche che dobbiamo costruire noi; se non sono messe in rete, se gli esempi non si interfacciano, non si rafforzano, la spirale si avvita e altro diventa determinante per il consenso: la spregiudicatezza, la mancanza di sobrietà, tutto ciò che è lo specchio deformante al quale può essere soggetta anche la politica e la rappresentanza nella sua dimensione di base. La questione della crisi dei partiti ci interessa molto ed è crisi della rappresentanza, confusione, impossibilità di leggere processi politici che abbiano una logica, una razionalità, una coerenza. E poi c'è la crisi economica e il legame fra questione democratica e questione sociale. Noi abbiamo un governo dove alcuni ministeri governano, uno fra tutti governa, producendo tabelle, producendo vincoli di spesa, e abbiamo il paradosso di un pezzo rilevante, molto rilevante di potere esecutivo che è sostanzialmente commissariato, non produce politiche, produce invece incremento di burocrazie, di consulenze, di rete di potere fine a se stessa, e con quelle tabelle si fa un'operazione chiara, si scarica la crisi sulle fasce più deboli della società, si inibiscono risposte a bisogni, si stringono sempre più i margini per politiche da costruire, come dicevo, sui territori. E le tensioni che noi subiamo, e che subiremo, come amministratori, sono già forti, spesso insostenibili, e diventeranno sempre meno sostenibili. In tale contesto noi abbiamo, se volete, un problema di autodifesa, anche laddove si sono prodotti modelli virtuosi: pensiamo a tutta la partita dell'intervento sociale e delle politiche sociali, o delle politiche per l'immigrazione. Noi non avremo più risorse, dovremo tagliare i servizi essenziali, concludere esperienze virtuose e ciò in aperta contraddizione con l'acuirsi di una crisi sociale che tocca tante famiglie, con lavori sempre più precari e disoccupazione dilagante. Allora, di fronte a questo, cosa possiamo fare noi? Io penso che, come è evidente, dobbiamo fare delle scelte, dobbiamo dare un impatto comunicativo più forte a questa analisi e alle risposte che ci

proponiamo. Legautonomie deve proporre risposte chiare, fare battaglia politica autonomista, e di innovazione, di disponibilità all'innovazione. Io credo che noi dobbiamo in primo luogo, non da soli, ma se necessario partendo anche da soli, fare una campagna per le riforme istituzionali e contro i costi impropri della politica. Anche sulla questione delle riforme istituzionali, noi abbiamo un problema di dignità. Discutiamo da trent'anni di senato delle autonomie, delle regioni, di una riforma del bicameralismo indifferenziato ma registriamo che questa riforma, che prevede un'unica Camera dove si fanno le leggi, una riduzione drastica dei tempi di elaborazione legislativa, una riduzione del numero di parlamentari, non prende corpo. Su questo noi dobbiamo avere la capacità di parlare direttamente con i cittadini, di dire che gran parte dei loro problemi sono causati dall'assenza di riforme fondamentali come questa. Il nostro compito è quello di avviare un'azione intransigente, per dare spessore comunicativo e impatto a proposte popolari e a qualche controffensiva, rispetto all'ingiusto attacco che ci viene fatto. È necessaria una campagna nuova per l'autonomia: su questa credo sia anche più importante ora serrare i rapporti con le altre associazioni. Autonomia finanziaria, statutaria, amministrativa. Però, per questa campagna, noi dobbiamo alzare il dito e dire che le cose che si sono messe in cantiere, i provvedimenti a tempi più o meno differiti che si sono approvati, hanno un vizio di costituzionalità. Pensiamo alla vicenda dei consigli di circoscrizione, dei difensori civici, dei direttori, rappresentativa di una operazione di svuotamento dei poteri di autonomia, analoga al tentativo di svuotamento del ruolo del parlamento. Tra le altre campagne che meritano di essere realizzate priorità va assegnata all'emergenza educativa. Qui c'è un altro fondamento della coesione sociale che si sta corrodendo. Poi dobbiamo costruire un'iniziativa, sulla questione della cittadinanza come risposta anche al bisogno di integrazione per i nuovi cittadini. Questa è una battaglia di civiltà che io non vedo certamente contrapposta alla necessità di mantenere sempre un rigore, un impegno forte, non altalenante, non emergenziale sui temi della sicurezza urbana, sui temi sui quali il movimento della autonomie deve avere posizioni chiare, nitide, senza inibizioni, senza subalternità agli altri. Poi dobbiamo far emergere le iniziative virtuose nel campo dell'innovazione economica, soprattutto nel campo della green economy, dando un segno forte su questo versante. Dobbiamo impegnarci per una campagna sull'ammodernamento digitale dell'amministrazione e sulla partecipazione. Dalla difesa del ruolo dei consigli a forme più penetranti, diverse, innovative di partecipazione: questa deve essere una nostra bandiera. Chiaramente le campagne devono essere capacità di produrre idee e di mettere in mostra buone pratiche di sperimentazione. Tutto ciò dentro un'idea per cui noi accettiamo pienamente ogni sfida che proponga una competizione positiva di merito fra le stesse istituzioni locali. Questo riguarda tutto il paese, con le sue specificità riguarda anche il Mezzogiorno. Premiando il merito si induce una competizione positiva, si concentrano le risorse e si evitano dispersioni. Del resto, questa è l'altra faccia dell'analisi che facciamo sulla virtù delle politiche territoriali, è l'altra faccia della stessa medaglia. Su queste proposte noi dobbiamo incontrare le regioni, e perseguire con loro una iniziativa di forte dialogo. Ultime cose sulla nostra organizzazione: è chiaro che Legautonomie può funzionare se funziona come rete. Questo deve presupporre un impegno vero di più persone, che abbiano anche una visibilità: sindaci, presidenti di provincia ecc. Dobbiamo essere l'insieme di un centro propulsore di strutture regionali, di presenze in città importanti, di rafforzamento del nostro radicamento territoriale. Dobbiamo aprire l'Associazione agli amministratori più giovani. Dobbiamo avere una grande apertura, non burocratizzare a nessun livello il nostro modo di essere, sentendoci molto liberi di fare, di aggiungere, di portare i giovani dentro una dimensione associativa per lavorare alla formazione di una nuova classe dirigente.*presidente Legautonomie

promo p.a.

Ai raggi X i poteri dei consigli

Nuove responsabilità e poteri dei consigli nel ciclo di gestione della performance dell'ente, nell'adozione del programma triennale per la trasparenza, nell'individuazione degli obiettivi, degli indicatori e dei relativi strumenti di verifica. È quanto dispone la riforma Brunetta (dlgs 150/09), che introduce rilevanti novità anche per gli amministratori degli enti locali, aumentando le responsabilità dell'«Organo di indirizzo politico amministrativo». La riforma cade, tra l'altro, in una stagione di grande fermento legislativo che impatta sulle autonomie (Federalismo fiscale, Finanziaria 2010, dl 2/10 e relativa legge di conversione e Carta delle autonomie) e in un momento in cui i cittadini aspettano dalle proprie istituzioni una risposta concreta alla crisi economica ancora in atto. I nuovi poteri, le responsabilità e tutti gli strumenti in possesso degli amministratori per l'esercizio consapevole del proprio mandato saranno affrontati nel corso del seminario «Status, poteri e responsabilità dei consiglieri dopo la riforma Brunetta e la Finanziaria 2010», in programma a Roma il 10 e 11 marzo prossimi. Info: 0583-582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

È necessario il sì della maggioranza qualificata dei componenti del collegio

Delibere sprint, voto ad hoc

Votazione separata per l'immediata eseguibilità

Come devono essere adottate le delibere con immediata eseguibilità? In base alla disposizione dell'art. 134 comma 4 del Tuel la dichiarazione di immediata eseguibilità risponde all'esigenza di porre in essere le deliberazioni urgenti quindi, limitatamente a tali casi, deve scaturire da apposita separata votazione che la approvi con il voto favorevole della maggioranza dei componenti del collegio, non essendo sufficiente il voto della maggioranza semplice dei votanti o dei presenti. Siffatta decisione, di attribuire a una deliberazione la connotazione dell'immediata eseguibilità, assume autonoma valenza rispetto all'approvazione del provvedimento cui si riferisce, restandone logicamente distinta, anzitutto perché presidiata dalla maggioranza qualificata e comunque perché ciascun componente dell'organo collegiale potrebbe esprimere valutazioni differenziate sul merito del provvedimento e sulla opportunità della sua immediata esecuzione. Si segnala in proposito come il Tar Liguria, sez. II, con decisione n. 2/2007 ha affermato che «in virtù dell'art. 134 comma 4, del dlgs n. 267/2000, la necessità che la dichiarazione di immediata eseguibilità, per motivi di urgenza, di una delibera di consiglio o di giunta, sia oggetto di un'autonoma votazione, fa sì che tale dichiarazione, pur accedendo alla delibera, non si identifichi con essa». Lo stesso tribunale ha puntualizzato che il legislatore non ha ritenuto la clausola di immediata eseguibilità quale attributo necessario di ogni delibera, ma ha inteso farla dipendere da una scelta discrezionale, basata sul requisito dell'urgenza, dell'amministrazione precedente. Proprio per tale scelta discrezionale, la situazione di urgenza, che per opportunità dovrebbe essere indicata nel dispositivo del provvedimento, scaturisce certamente da motivazioni che, rientrando nell'ambito della sfera di valutazione afferente la discrezionalità politica, comunque sono rilevabili esclusivamente dall'organo deliberante il quale si assume la responsabilità della decisione adottata. Si evidenzia infine come il Consiglio di Stato con sentenza n. 107/2009 ha chiarito che «la pubblicazione dell'atto amministrativo quando è prescritta, non costituisce requisito di validità ma solo di efficacia del provvedimento, la quale attiene al diverso fenomeno della produzione degli effetti che si realizza quando si è perfezionato l'iter procedimentale (estrinseco) previsto per la formazione dell'atto». L'Alto consesso ha puntualizzato, altresì, che con la dichiarazione di immediata esecutività, viene rimosso ogni impedimento estrinseco alla produzione degli effetti dell'atto (ovvero della sua temporanea inefficacia, o meglio, in operatività in pendenza dell'affissione). Siffatte considerazioni possono certamente valere anche per la deliberazione di salvaguardia degli equilibri di bilancio che, consistendo nell'accertamento della permanenza del pareggio di bilancio, di per sé può non richiedere il requisito dell'urgenza. Infatti, lo strumento previsto dal comma 2 dell'art. 193 per assicurare il rispetto degli equilibri di bilancio nel corso della gestione prevede la deliberazione del consiglio, il quale deve provvedere, almeno una volta all'anno, e comunque entro il 30 settembre, a effettuare la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi. Il corretto esercizio di questo compito, che rientra nell'ambito delle funzioni di indirizzo e controllo attribuite ai consigli dall'art. 42 del Testo unico, presuppone un bilancio di previsione annuale che sia stato elaborato nella logica della relazione previsionale e programmatica e del bilancio pluriennale. Il rilievo fondamentale degli adempimenti posti dalla citata norma, volti a garantire una corretta gestione finanziaria, emerge quindi dall'attribuzione al consiglio comunale della competenza all'adozione della relativa delibera e dalla circostanza che l'omissione dei provvedimenti di riequilibrio, da adottare successivamente e separatamente solo ove necessari in conseguenza della ricognizione effettuata dall'organo consiliare, è equiparata «ad ogni effetto» alla mancata approvazione del bilancio di previsione.

Le prime indicazioni della Commissione voluta da Brunetta e presieduta da Antonio Martone

Enti locali, par condicio nei giudizi

Negli organi di valutazione mix tra componenti esterni e interni

I componenti degli organismi interni di valutazione delle pubbliche amministrazioni possono essere sia soggetti interni all'ente che soggetti esterni, anzi in linea generale è opportuno che vi sia una composizione mista ed equilibrata. Nelle amministrazioni di più ridotte dimensioni la composizione di tale organo può essere anche monocratica, ma appare preferibile che la pluralità dei componenti sia garantita attraverso la realizzazione in forma associata; esperienza che appare necessario estendere anche all'ufficio di supporto. I soggetti esterni devono essere in possesso di rigorosi requisiti professionali, di esperienza, competenza ed attitudine. Ed ancora i componenti devono essere laureati, avere un'adeguata esperienza, conoscere l'inglese e l'età media deve essere, se possibile, intorno a 50 anni; non devono inoltre essere nominati dei pensionati. Le procedure sono per intero pubbliche. Possono essere così riassunte le principali indicazioni fornite dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche nella deliberazione n. 4 dello scorso 16 febbraio. Queste indicazioni sono da intendere come linee guida applicabili in termini di principio anche agli enti locali ed alle regioni. Il dlgs n. 150/2009 stabilisce che l'organismo indipendente di valutazione è «chiamato a garantire la correttezza del processo di misurazione e valutazione annuale della performance di ciascuna struttura amministrativa nel suo complesso in relazione ai suoi processi e, di riflesso, a presentare una proposta di valutazione dei dirigenti di vertice», nonché a svolgere «funzioni di monitoraggio del funzionamento del Sistema complessivo della valutazione e della trasparenza, elaborando una relazione annuale sullo stato dello stesso»; e ancora «valida la relazione sulla performance di cui all'articolo 10, garantisce la correttezza dei processi di misurazione, valutazione e premialità». Essa è inoltre chiamato «a supportare l'organo politico-amministrativo nella definizione degli obiettivi strategici, favorendone il coordinamento, e nella individuazione delle responsabilità per gli obiettivi medesimi. Contribuisce altresì, attraverso il sistema di misurazione e valutazione, all'allineamento dei comportamenti del personale alla missione dell'organizzazione. A tal fine, l'organismo rende noti al personale gli obiettivi di performance e cura la regolare comunicazione sullo stato di raggiungimento degli stessi». Essa deve, al contempo, avere un grado di autonomia e di indipendenza elevato e deve operare in stretto collegamento con l'organo di indirizzo politico. Nelle amministrazioni statali tale organismo deve essere individuato rapidamente, posto che alla data del 30 aprile decadono i nuclei di valutazione attualmente in essere. Anche le regioni e gli enti locali si devono dare questo organismo; per tali livelli di governo si deve ricordare che il termine per la approvazione della regolamentazione e per la nomina si deve ritenere fissato alla fine dell'anno in corso. La commissione si limita, su questo punto, a ricordare che il dlgs n. 150/2009 espressamente prevede che debba essere sottoscritto un protocollo di collaborazione con la Conferenza dei presidenti delle regioni, con l'Anci e con l'Upi. Ed ancora viene evidenziato che con questa deliberazione sono determinate le «linee guida per l'adeguamento degli ordinamenti» degli enti locali, delle regioni e degli enti del servizio sanitario nazionale. La composizione dell'organo può essere sia monocratica che collegiale: la Commissione raccomanda che l'organismo sia composto da una pluralità di professionalità in considerazione della ampiezza dei compiti assegnati. La gestione associata può consentire di contenere i costi e di assicurarsi professionalità elevate. Questa esperienza può estendersi, sempre per gli enti di piccole dimensioni, anche alle strutture di supporto. Mentre nelle amministrazioni più grandi i compiti degli uffici di supporto possono essere assegnati alle strutture di controllo esistenti. Smentendo le indicazioni fornite dall'Anci la Commissione non solo non esclude che nella composizione dell'organismo indipendente di valutazione possano essere compresi anche soggetti interni all'ente, ma suggerisce come opportuna una composizione mista. I soggetti interni possono infatti dare un contributo essenziale, visto che si richiedono «una buona conoscenza degli assetti organizzativi, delle risorse disponibili e delle funzioni proprie dell'amministrazione», mentre i componenti esterni possono assicurare un apporto «orientato sulla metodologia e sui processi di

innovazione». La composizione dell'organismo deve garantire il possesso di una elevata professionalità «nei campi del management, della pianificazione e controllo di gestione, e della misurazione e valutazione della performance delle strutture e del personale», requisiti che devono essere posseduti anche dal responsabile della struttura di supporto. La Commissione suggerisce anche la conoscenza della lingua inglese. Quanto alle competenze professionali, esse possono essere riassunte nell'ambito delle seguenti componenti: l'area delle conoscenze e quella delle capacità o competenze specifiche. Essi devono inoltre avere capacità di «leadership, intesa come capacità di creare una visione condivisa e di promuovere diversi modi di lavorare», nonché una «appropriata cultura organizzativa che sia promotrice dei valori della trasparenza, integrità e del miglioramento continuo» ed ancora essere in possesso di «motivazione, lavoro di gruppo e capacità di risoluzione dei problemi dovranno essere di primo livello». Tali caratteristiche devono risultare dai curricula, nella cui redazione si raccomanda che siano indicati anche gli obiettivi che si vuole cercare di raggiungere, nonché essere accertati nel corso di uno specifico colloquio. Requisiti e procedure che sono ovviamente da considerare come una «esortazione» agli organi di indirizzo politico perché ne tengano conto nella nomina. Ed ancora si segnala che l'età media deve essere di circa 50 anni, escludendo i soggetti che sono in pensione, nonché in modo da rispettare l'equilibrio di genere, cioè avere anche un numero elevato di donne. I componenti non devono inoltre né rivestire né avere rivestito incarichi in partiti politici e in organizzazioni sindacali negli ultimi tre anni né nello stesso periodo devono avere avuto incarichi di collaborazione con tali soggetti. Viene inoltre previsto che i componenti non debbano avere incarichi in più amministrazioni. I soggetti devono essere in possesso di laurea specialistica o quadriennale, preferibilmente in ingegneria o economia, ovvero un'altra laurea con un corso post universitario o una esperienza di almeno sette anni. Per tutti viene richiesta una esperienza di almeno cinque anni nello svolgimento di compiti di controllo, organizzazione, gestione del personale ecc. Per le amministrazioni dello stato deve essere richiesto un parere preventivo alla Commissione stessa, parere che nella fase della prima applicazione deve essere richiesto entro il prossimo 20 marzo.

Piano delle performance dal 2011

Gli standard di qualità che le amministrazioni devono assumere e di cui tenere conto nella indicazione dei propri obiettivi sono da intendere, nella fase di prima applicazione del decreto legislativo n. 150/2009, come i vincoli dettati da norme di legge e dalle carte di qualità. Il termine entro cui le p.a. devono approvare il Piano per le performance decorre dall'anno 2011, in particolare dal 31 gennaio. Sono queste alcune delle più importanti indicazioni dettate dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Cioè dallo strumento previsto dal decreto cd Brunetta per sovrintendere la concreta applicazione di tale riforma nelle pubbliche amministrazioni. Ricordiamo che i componenti di tale Commissione sono stati nominati alla fine del 2009, individuando il dott. Martone come presidente, e che la sua attività sta cominciando a dispiegarsi tra notevoli difficoltà operative (mancano i decreti che danno a questa commissione le risorse e le regole di funzionamento). Con la deliberazione n. 1 del 13 gennaio sono stati individuati gli standard provvisori per l'attività delle amministrazioni pubbliche. Ricordiamo che la norma di legge prevede che essi siano adottati dal governo, con cadenza annuale, sulla base delle proposte della Commissione. Ovviamente la loro elaborazione richiede lo svolgimento di una specifica ed intensa attività, che non può che partire dalle informazioni fornite dalle singole amministrazioni. Nelle more, la deliberazione ci dice che tali standard vengono individuati nelle previsioni di termini fissati da leggi o regolamenti ovvero nelle carte dei servizi esistenti e negli eventuali ulteriori provvedimenti in materia adottati dalle singole amministrazioni. Tale indicazione determina come conseguenza sulla assegnazione degli obiettivi e sulla individuazione delle performance che il rispetto di questi vincoli costituisca un obbligo specifico e non superabile. Ricordiamo che, sulla base delle previsioni di cui alla legge n. 69/2009, i termini per la conclusione dei procedimenti amministrativi sono fissati direttamente da parte del legislatore in 90 giorni e che le singole amministrazioni, con regolamento da adottare entro la fine del mese di giugno, cioè entro 1 anno dalla entrata in vigore della legge, possono motivatamente ampliarlo fino alla soglia massima di 180 giorni. Con la deliberazione n. 3 dello scorso 18 gennaio è stato chiarito che il termine per l'adozione da parte di ogni amministrazione del piano per le performance, termine che il decreto Brunetta fissa al 31 gennaio di ogni anno, entrerà in vigore solo nell'anno 2011. Per cui si conferma che questo è un anno di «transizione»: ricordiamo che gli enti locali hanno tempo per tutto il 2010 per adeguare le proprie previsioni regolamentari alle nuove disposizioni sulla valutazione e sulla meritocrazia. Sulla base della lettera del decreto legislativo n. 150/2009 gli enti locali non sono tenuti ad adottare questo documento, ma è evidente che i suoi contenuti devono necessariamente essere compresi in un atto adottato dall'ente, con particolare riferimento al programma esecutivo di gestione ed al piano dettagliato degli obiettivi.

dalla toscana

Finanziaria impugnata alla Consulta

La regione Toscana ha deciso di ricorrere alla Corte costituzionale contro la Finanziaria 2010 (legge n. 191/2010). Nel mirino alcuni commi ritenuti lesivi della competenza regionale. Oltre alla soppressione del difensore civico e dei consorzi tra enti locali, la Toscana, assistita nel ricorso da Legautonomie, punta il dito anche sull'impiego di risorse per un miliardo di euro finalizzate alle situazioni di rischio idrogeologico. Una somma che, secondo la regione, lo stato potrà utilizzare senza neanche consultare i governatori. Pieno appoggio all'iniziativa è arrivato anche dall'Uncem. «In più occasioni», ha detto il presidente Enrico Borghi, «abbiamo denunciato l'invasione di campo della Finanziaria nelle competenze regionali, prima fra tutte quella in materia di montagna, e per questo ci siamo appellati alle regioni perché presentino ricorso contro le ingerenze centraliste».

Protocollo d'intesa Anci-Upi. Tra gli obiettivi migliorare l'attività di rilevazione degli incidenti

Sicurezza stradale, enti in campo

Al via una banca dati per monitorare le iniziative sul territorio

Al via la prima banca dati italiana dedicata alle esperienze attive sul territorio in materia di sicurezza stradale con finalità di monitoraggio e raccordo tra le autonomie locali. Ma un occhio di riguardo spetterà al miglioramento dell'attività di rilevazione degli incidenti stradali e al coordinamento degli interventi avviati da comuni e province ai sensi del piano nazionale della sicurezza stradale. Sono questi gli obiettivi del protocollo d'intesa sottoscritto giovedì scorso tra Anci e Upi per la realizzazione dell'osservatorio nazionale sulla sicurezza stradale. «Il trend degli incidenti stradali sia a livello nazionale che europeo, fa registrare una significativa riduzione dei sinistri», ha affermato il presidente dell'Ance Sergio Chiamparino. «L'Italia, rispetto all'obiettivo di ridurre del 50% i decessi entro il 2010, è a -33%». Per questo motivo, prosegue il presidente, «c'è bisogno adesso di un deciso cambio di marcia, per arrivare a ridurre sensibilmente il numero degli incidenti. Ed in questo i Comuni vogliono essere protagonisti». L'osservatorio sarà uno strumento fondamentale per superare la frammentazione delle varie iniziative già avviate da tempo sul territorio. Una sintesi di tutte le esperienze migliori per agevolare la crescita di una nuova cultura del rispetto. In pratica mettendo in rete tutti i sistemi di monitoraggio già attivati dalle autonomie locali sarà più facile coordinare anche gli interventi strutturali individuati e finanziati dal piano nazionale della sicurezza stradale. Una delle prime carenze organizzative riguarda la rilevazione statistica degli incidenti stradali rilevati dalla polizia locale. Considerato che circa il 77% dei sinistri si verifica in ambito urbano con prevalente intervento della polizia locale è fondamentale acquisire in tempo reale questi dati. Per questo già nel novembre scorso è stato siglato un accordo tra l'Ance e i ministeri degli Interni e dei Trasporti per l'attivazione di un modello informatizzato finalizzato alla raccolta ordinata dei dati sui sinistri stradali rilevati dai vigili urbani. Successivamente questo protocollo d'intesa è stato allargato all'Istat, alla conferenza delle regioni e delle province autonome e all'Upi. Proprio questi dati, prosegue il protocollo appena firmato, sono strategici anche per la gestione del coordinamento del servizio di polizia stradale effettuato dal ministero dell'Interno. L'obiettivo prioritario del protocollo, prosegue la nota appena sottoscritta, è quello di aggregare le buone pratiche realizzate sul territorio nazionale anche dai vari centri di documentazione e raccolta dei dati sul tema circolazione e strada. Ma è anche quello di coordinare gli interventi eventualmente finanziati dal piano nazionale della sicurezza stradale. Non sempre le risorse erogate dal ministero dei trasporti sono state infatti impiegate nelle modalità più adeguate. E questo proprio per l'eccessiva creatività di alcuni amministratori locali e per la mancanza di un punto di coordinamento degli interventi che sia in grado di indirizzare l'attività dell'ente locale. Secondo il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione «i dati che presentiamo oggi sono drammatici e ci obbligano a considerare la sicurezza stradale come una emergenza del paese, sia per i costi in termini di vite umane, sia per i costi sociali che il tema ci presenta».

Una direttiva di Brunetta spiega come fissare gli obiettivi la cui violazione fa scattare la class action

Le p.a. riflettono sulla qualità

Al via la ricognizione degli standard qualitativi ed economici

Tutte le amministrazioni, statali, regionali e locali dovranno effettuare, nel più breve tempo possibile, una ricognizione completa dei rispettivi standard qualitativi ed economici. L'esito di questa ricognizione dovrà essere reso noto sui rispettivi siti internet istituzionali, ai fini della migliore conoscibilità sia da parte dei singoli cittadini che delle associazioni di consumatori ed utenti. È quanto prevede la direttiva n. 4 firmata ieri dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, in relazione all'attuazione delle previsioni normative in materia di ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici (meglio nota come class action), contenute all'articolo 7 del dlgs n. 198/2009. Come si ricorderà, con tale complesso di disposizioni, il legislatore ha inteso creare un sistema che ha, quale obiettivo unitario, la definizione di obblighi e standard di comportamento delle amministrazioni. Standard che siano, lo dice la stessa direttiva in esame, «oggettivi, misurabili e concretamente giustiziabili con l'azione collettiva». Ad oggi, la concreta applicazione delle disposizioni previste necessita di uno o più dpcm, da emanare su proposta dello stesso Brunetta, che definiscano, in via preventiva, gli obblighi contenuti nelle carte di servizi e gli standard qualitativi ed economici, la cui violazione, appunto, legittima alla proposizione dell'azione collettiva per l'efficienza. Inoltre, cita la direttiva in esame, la norma dispone che le pubbliche amministrazioni dovranno definire i propri standard in conformità alle disposizioni contenute nella riforma varata con il dlgs n. 150/2009, in materia di misurazione della qualità (la cosiddetta performance) e che i concessionari di pubblici servizi sono soggetti agli obblighi contenuti nelle carte di servizi e dovranno agire in aderenza agli standard di qualità che le direttive annuali della presidenza del consiglio stabiliranno. Ma la riforma non è impantanata, tiene a precisare il ministro. Il riferimento va a quei rimedi, già esperibili, che derivano dalla violazione di termini o dalla mancata emanazione di atti amministrativi generali (che non hanno contenuto normativo) che devono essere emanati obbligatoriamente entro e non oltre un termine che la legge o un regolamento, ha fissato. Senza dimenticare che la commissione per la valutazione, trasparenza e integrità della p.a. (Covit) già, con la delibera n. 1/2010, ha fissato alcuni paletti, nelle more della definizione degli standard. In particolare, si deve fare riferimento alle previsioni di termini fissati da leggi o regolamenti e alle carte dei servizi esistenti e ad altri provvedimenti sinora adottati dalle singole pubbliche amministrazioni (si veda pezzo a pag. 38). È ovvio, ed è questo il fine della direttiva in esame, che occorre giungere alla completa azionabilità di tutte le tipologie di ricorsi individuati dal citato dlgs n. 198/2009. Quindi, come primo passo è necessario adottare con direttiva in esame «un percorso unitario». Percorso che si svolge attraverso la ricognizione completa, da parte delle amministrazioni statali, regionali e locali, dei rispettivi standard qualitativi ed economici e a pubblicare l'esito di tale ricognizione sui propri siti internet istituzionali. Obblighi, questi, che si intendono riferiti anche per quanto contenuto nelle carte di servizi e negli standard dei concessionari di pubblici servizi, «ognuno in relazione ai concessionari di rispettiva competenza». Infatti, è necessario diffondere una migliore conoscibilità da parte dei cittadini e delle associazioni di consumatori e utenti, anche per consentire loro, evidenzia espressamente la direttiva, «l'esercizio dei diritti riconosciuti da testo normativo». Inoltre, gli esiti delle ricognizioni andranno trasmessi alla Covit, a fini di ausilio nelle attività di definizione degli standard per le pubbliche amministrazioni.

parere della corte conti campania

Al sindaco niente indennità retroattiva

All'ex sindaco non può essere erogata l'indennità di funzione mai deliberata in consiglio comunale, né prevista nei rispettivi bilanci di previsione. Tale fattispecie manca, altresì, di qualsiasi presupposto giuscontabilistico che permetta un suo riconoscimento quale debito fuori bilancio. Così si è espressa la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, con il parere n. 3 del 2010. Il sindaco del comune di S. Arcangelo Trimonte ha richiesto parere riguardo la possibilità di erogare all'ex sindaco, in carica dal 2004 al 2008, l'indennità di funzione, mai deliberata, né prevista nei bilanci di previsione in considerazione delle difficoltà economiche dell'ente, e se, in caso positivo, la somma poteva essere inserita a competenza o necessitava di riconoscimento di debito fuori bilancio. L'articolo 82 del Tuel, in attuazione del principio costituzionale per il quale chi ricopre cariche pubbliche ha il diritto di disporre dei servizi e delle risorse necessarie, riconosce al sindaco un'indennità mensile, determinata con apposito decreto del Ministero dell'interno, adottato di concerto con il Ministero dell'economia: il d.m. oggi in vigore è il n. 119 del 4 aprile 2000, che ha fissato, all'articolo 1, le indennità di funzione e le misure percentuali di incremento delle stesse. Pertanto, in sede di programmazione, l'ente locale prevede le indennità che spettano agli amministratori e stanziava le necessarie somme in bilancio, con erogazione mensile, previa assunzione dell'impegno di spesa. La mancanza dell'atto d'impegno delle somme stanziato determina che, a fine esercizio, confluiscono nelle economie di bilancio e quindi non è possibile l'imputazione al bilancio corrente del pagamento delle indennità di funzione. Per la Corte dei conti, nel caso in esame, la mancanza di stanziamenti nei bilanci di previsione degli esercizi 2004/2008 è un elemento ostativo all'assunzione, comunque postuma, dell'impegno contabile e alla successiva erogazione degli emolumenti, in quanto la caratteristica principale del bilancio di previsione è il suo contenuto autorizzatorio degli stanziamenti di spesa, per il quale non è possibile assumere impegni che eccedano gli importi stanziati. Tale principio è una garanzia del rispetto dell'equilibrio finanziario del bilancio e uno strumento per il perfetto governo della gestione, così come chiarito anche dal principio contabile n. 2. Non può essere erogata, di conseguenza, l'indennità di funzione per gli esercizi passati, senza la preventiva deliberazione consiliare e in mancanza di stanziamento in bilancio. Circa la possibilità di riconoscere la fattispecie come debito fuori bilancio, per la Corte manca qualsiasi presupposto giuscontabile che permetta tale riconoscimento, in mancanza di un titolo giuridico che sorregga la richiesta dell'ex sindaco, considerando anche la partecipazione dello stesso alle sedute consiliari di approvazione dei bilanci, che non contenevano gli stanziamenti per le indennità ex articolo 82.

Concluso in commissione l'esame del dl enti locali. Fuori dal Patto i costi di Expo e grandi eventi

Piccoli comuni senza tetto di spesa

I mini-enti non pagano le norme salva Brescia e Reggio Emilia

Non saranno i piccoli comuni a salvare i conti di Brescia, Reggio Emilia e degli altri municipi che, avendo incassato dividendi milionari nel 2007 dalle società partecipate, non avrebbero potuto rispettare il patto di stabilità. La maggioranza ha subito accantonato l'idea di reperire i 50 milioni di euro, che costituiscono la copertura delle norme salva-bilanci, introducendo un tetto alla crescita delle spese nei mini-enti (2% rispetto al 2009). E più realisticamente ha trovato la quadratura del cerchio dirottando a questo scopo i 30 milioni di euro già stanziati per l'estinzione anticipata (con penale a carico dello stato) dei mutui degli enti locali. A cui vanno ad aggiungersi 20 milioni del fondo destinato ai prefetti che amministrano i comuni commissariati per infiltrazioni mafiose. Sono queste le novità più importanti dell'ultima giornata di lavoro delle commissioni bilancio e affari costituzionali della camera sul decreto enti locali (dl n.2/2010). Il provvedimento dovrebbe approdare lunedì in aula e rispetto al testo iniziale risulta profondamente rivisitato dagli emendamenti dei relatori Massimo Bitonci e Giuseppe Calderisi. La partita per l'inserimento di ulteriori modifiche si giocherà tutta a Montecitorio, visto che, considerando i tempi stretti per la conversione in legge (il decreto decade il 20 marzo) e la settimana di pausa dovuta alle elezioni regionali, sembra difficile che possano arrivare novità dal passaggio al senato. «Entro il 20 marzo il decreto deve essere chiuso», ha confermato il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli. Tra le modifiche più significative c'è certamente l'anticipo al 2010 dei tagli alle giunte comunali e provinciali. Mentre la riduzione dei consigli scatterà come previsto nel 2011. Con un emendamento dei relatori viene anche parificato il tetto degli assessori provinciali e comunali che dovrà essere pari un quarto dei consiglieri. Sindaco e presidente del consiglio verranno computati ai fini del calcolo del 20% dei tagli delle poltrone. La figura del difensore civico comunale scompare, ma sopravvive a livello provinciale. E ancora, viene consentita la possibilità di articolare il territorio in circoscrizioni per i comuni sopra i 250 mila abitanti. Si salvano dai tagli anche i direttori generali ma solo negli enti sopra i 100 mila abitanti. Mentre viene disposta la soppressione a decorrere da un anno dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, delle Autorità d'ambito territoriale. Il taglio dei consorzi di bonifica è invece demandato al Codice delle autonomie. Nel maxi-emendamento, approvato ieri in commissione, che ha riscritto completamente l'articolo 4 del dl, i relatori hanno previsto l'esclusione dal patto di stabilità delle spese degli enti locali collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che provengono dall'Ue. Si tratta di una norma molto attesa soprattutto dal comune di Milano che avrebbe corso il rischio di sballare i conti a causa delle spese sostenute per l'Expo 2015. Roma. La gestione ordinaria del comune di Roma sarà separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario non sarà quindi il sindaco. Viene anche sbloccato il nodo dell'utilizzo dei fondi degli immobili della Difesa a copertura delle risorse per Roma Capitale. Fondi ai piccoli comuni. Stanziati 45 milioni per interventi di natura sociale nei piccoli comuni in cui il rapporto tra la popolazione over 65 e il totale dei residenti è superiore al 25%. E ancora, 81 milioni vanno ai mini-enti con una forte presenza di bambini sotto i 5 anni e 42 milioni vengono destinati agli investimenti nei comuni sotto i 3.000 abitanti. Deroche al Patto su base regionale. Ciascuna regione potrà compensare eventuali sforamenti del patto di stabilità da parte degli enti locali siti nel proprio territorio. Abruzzo. Maggiorati del 50% (80% per il capoluogo) i contributi ordinari per la provincia de L'Aquila e i comuni colpiti dal terremoto. Anche i municipi collocati al di fuori del «cratere» interessato dal sisma riceveranno fondi in più, ma nella misura del 20%. Le reazioni. Il testo del decreto votato in commissione non piace però alle opposizioni e all'Anci. «Bisognava rinviare tutto alla Carta delle autonomie, non era necessario utilizzare misure d'urgenza», ha commentato il capogruppo Pd in commissione bilancio, Pierpaolo Baretta. «Si sono risolti alcuni nodi ma c'è il problema ormai generale delle coperture che emerge in ogni provvedimento: si va verso uno stallo della finanza pubblica e la questione va affrontata». L'Anci in una nota ha espresso «forte delusione per i contenuti degli emendamenti al dl enti locali approvati in commissione sia per la parte relativa

alla riduzione dei costi della politica sia per quella sul patto di stabilità e le entrate dei comuni». Di questo passo, secondo l'Anci, «è facile prevedere che nel 2010 si assisterà ad una contrazione dei servizi e delle opere pubbliche».

La sinistra dichiara guerra al decreto Ronchi con una manifestazione a Roma il 20 marzo

Sarà privatizzato il rubinetto?

Il decreto è un recepimento Ue. Prevede assegnazioni solo per asta

I segnali ci sono tutti. L'acqua sarà uno dei temi centrali nell'ultima settimana prima del voto per le regioni (28-29 marzo), e ha tutte le carte in regola per dare vita a uno scontro politico vero tra ciò che la destra e la sinistra sono oggi in Italia. Lunedì 22 marzo sarà la giornata mondiale dell'acqua e per sabato 20 il «Forum dei movimenti per l'acqua», che associa numerosi soggetti politici (verdi, comunisti, sinistra antagonista, l'Idv di Antonio Di Pietro e frange Pd), ha indetto a Roma una manifestazione nazionale «per la ripubblicizzazione dell'acqua, per la tutela dei beni comuni, biodiversità e clima, per la democrazia partecipativa». Tante parole per dire che, in piazza, ci sarà una vera e propria dichiarazione di guerra contro la legge Ronchi, varata nel novembre 2009 dal centrodestra e considerata dal Forum un passo decisivo verso la privatizzazione dell'acqua, prospettiva vista con orrore dall'intera sinistra. Per questo, la manifestazione di Roma si concluderà con l'annuncio della raccolta delle firme per un referendum abrogativo della legge Ronchi. Il centrodestra, che finora ha fatto il pesce in barile, a quel punto dovrà uscire allo scoperto e giustificare la nuova normativa meglio di quanto non abbia fatto finora. E' facile prevedere che, su un tema come l'acqua, che riguarda tutti gli italiani da Nord a Sud e, da qualche tempo, pesa anche sempre più sui bilanci familiari, si farà uso della demagogia in quantità industriali. Un primo assaggio è sul sito del Forum, che ha affidato a padre Alex Zanotelli l'appello che fa da supporto ideologico alla manifestazione del 20 marzo e già dal titolo suona come una chiamata alle armi di stile guerrigliero: «Acqua: hasta la victoria!». La vocazione anticapitalista del prete rivoluzionario è esplicita fin dalle prime righe: «Il governo Berlusconi ha votato la legge Ronchi, che privatizza i rubinetti d'Italia. È la sconfitta della politica, è la vittoria dei potentati economico-finanziari. È la vittoria del mercato, la mercificazione della creatura più sacra che abbiamo: sorella acqua». In attesa di conoscere come risponderà il centrodestra, siamo andati a leggere la legge Ronchi, soprattutto l'articolo 15, il più contestato dal Forum e dalla sinistra, perché è quello che detta le regole per il futuro. Ebbene, in un articolo di legge tutt'altro che breve, di «privatizzazione dei rubinetti» non c'è traccia. Dunque, padre Zanotelli non sa di che cosa parla, oppure mente sapendo di mentire. Andiamo per ordine. La legge Ronchi detta una serie di norme sui servizi pubblici locali (acqua, rifiuti, trasporto locale) che si sono rese necessarie «per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee». Dunque, norme esistenti nel resto d'Europa, sulle quali l'Italia aveva accumulato il solito ritardo, che rischiava di portare all'ennesima infrazione. Quanto ai contenuti, il punto focale della legge non contempla affatto la privatizzazione «sic et simpliciter» di alcunché, ma introduce l'obbligo di indire gare d'appalto per tutti i servizi pubblici locali, compresi quelli relativi al sistema idrico, che ora sono gestiti dai Comuni attraverso affidamenti «in house», cioè ad aziende o consorzi pubblici incaricati del servizio senza alcuna gara. Tutto questo non sarà più possibile e l'affidamento dovrà essere sottoposto a gara entro il 31 dicembre 2010. Poiché molti contratti sono già in essere e l'anno di tempo indicato dalla legge per mettersi in regola con l'Europa non è parso congruo né al legislatore né agli interessati, è stata trovata una scappatoia all'italiana: basta confermare l'incarico a chi lo sta già gestendo senza gara, purché ceda una quota ai privati pari ad almeno il 40 per cento. In tal caso si può andare avanti fino alla fine del 2011, oppure fino alla scadenza del contratto se questa è anteriore a tale data. Non solo. La legge introduce anche un trattamento particolare per le grandi municipalizzate, tipo Acea o Hera, che siano quotate in Borsa. Nel loro caso si potrà andare avanti fino alla fine del contratto se la quota del capitale in mano al socio pubblico scenderà al di sotto del 40 per cento entro il 30 giugno 2013 e sotto il 30 per cento per la fine del 2015. A conti fatti, dunque, la legge Ronchi afferma l'intangibilità dell'acqua come bene pubblico e cerca di introdurre in Italia una gestione industriale dei servizi idrici, dove finora hanno trionfato le lotte di potere, le inefficienze e gli sprechi: in media, il 30 per cento dell'acqua viene persa lungo le condutture, per un valore di 2,5 miliardi di euro l'anno, mentre in Germania le perdite non superano il 7 per cento. Ai metodi un po' mafiosi ci saranno delle regolari gare

d'appalto, dove ci sarà spazio per tutte le aziende con accertate capacità industriali, sia municipalizzate (che sono pubbliche) che multinazionali come le francesi Suez e Veolia, oggi già presenti in varie regioni d'Italia, per lo più con quote di minoranza. Non solo. A vincere le prossime gare potrebbero essere le stesse municipalizzate che finora hanno avuto la gestione dell'acqua «in house», cioè senza gara, purchè il loro progetto industriale risulti il migliore. Per questo parlare di «privatizzazione dei rubinetti», come fanno il Forum e la sinistra, significa raccontare balle per ingannare le menti semplici e portarle in piazza a protestare contro falsi obiettivi. Che il pubblico sia meglio del privato nella gestione dell'acqua, come sostiene la sinistra, è tutto da dimostrare. Basta prendere il caso dell'Acquedotto pugliese, che vanta due primati negativi: una tariffa tra le più alte in Italia (0,86 centesimi a metro cubo nel 2006, scesi a 0,60 nel 2007) e la maggiore perdita d'acqua lungo le condutture (50,6 per cento). Un mostro di inefficienza di cui il governatore pugliese Nichi Vendola difende l'intangibilità pubblica. Ma non è l'unico caso. Un bel saggio di Giuseppe Marino, «La casta dell'acqua» (Nuovi mondi), ne racconta a bizzeffe, e spiega come la gestione dell'acqua in Italia sia un autentico Far West, dominato da inefficienze, sprechi e lotte di potere, il tutto sulla pelle dei consumatori: un caos che aspetta di essere trasformato in una efficiente industria di servizi, degna di stare in Europa. Un'impresa titanica. Ne riparleremo.

IN ARRIVO AL PARLAMENTO EUROPEO UNA DIRETTIVA PER IMPORRE I PAGAMENTI ENTRO 30 GIORNI

Tagliola della Ue sui debiti delle Pa

Il voto finale sul provvedimento previsto a maggio. Se non sarà modificato ogni ritardo farà scattare gli interessi di mora e nei casi più gravi anche una maggiorazione del 5% dell'importo
Antonio Satta

Per molte aziende italiane che forniscono beni o servizi alle amministrazioni pubbliche sarebbe già un sogno essere pagate entro 180 giorni. Ora però a Bruxelles si sono messi in testa di portare obbligatoriamente questo limite a un mese. A questo mira, infatti, la direttiva sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali che il prossimo 17 marzo sarà all'esame della commissione Mercato Interno del parlamento europeo, mentre la sua discussione definitiva in aula è prevista per il 19 maggio. Prima dell'estate, insomma, la direttiva potrebbe essere approvata, in modo da essere poi recepita dai parlamenti nazionali tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2011. A volere la direttiva era stato lo scorso aprile l'ex vicepresidente della commissione, Guenther Verheugen, all'epoca responsabile dell'industria e imprenditoria, incarico passato ora all'italiano Antonio Tajani. Il commissario tedesco motivò allora l'iniziativa con la necessità di rendere molto più stringenti le norme della precedente direttiva, emanata nel 2000, che erano rimaste però per lo più inapplicate, con grave danno per il mercato interno europeo, vista l'importanza degli appalti pubblici, il cui volume nell'Unione è di quasi 2 miliardi l'anno. I ritardi di pagamento, era la tesi di Verheugen, anche in congiunture economiche ben più tranquille di quelle attuali, incidono negativamente sulla liquidità delle imprese, costringendole a far ricorso ai finanziamenti esterni e riducendo la possibilità d'investimento, con ripercussioni negative sulla loro competitività. In periodi acuti di crisi come quello attuale, poi, tutto si complica, viste le difficoltà di accesso delle aziende al mercato del credito; di conseguenza i pagamenti ritardati possono addirittura portare al fallimento delle società. Verheugen aveva addirittura fornito alcune stime, secondo le quali il 7% dei fallimenti per insolvibilità dipende da ritardi di pagamento superiori ai 40 giorni. A questo punto, secondo la Commissione europea, bisogna fissare paletti invalicabili per difendere il diritto delle aziende a ottenere un pagamento in tempi rapidi; e a questo dovrebbe servire la nuova direttiva, nella quale viene stabilito innanzitutto il diritto del creditore a chiedere gli interessi di mora; poi si chiarisce che il venditore conserva il diritto di proprietà sui beni fino al completo pagamento del loro prezzo; quindi si fissa in 90 giorni il termine entro il quale le autorità di uno stato devono assicurare al creditore un titolo esecutivo per il recupero dei crediti non contestati. E non è tutto: un altro diritto che viene garantito è quello al risarcimento delle spese di recupero e inoltre viene stabilito che nei contratti tra le parti sono da considerarsi nulle le clausole «gravemente inique», a cominciare da quelle che escludono l'applicazione degli interessi di mora. A questi ultimi, insomma, non si può rinunciare, neanche volontariamente. La vera novità, però, riguarda le norme che vincolano la pubblica amministrazione. Gli interessi di mora dei suoi creditori equivarranno agli interessi legali, ossia saranno calcolati aumentando il tasso di riferimento di almeno sette punti percentuali, e scatteranno appena superata la scadenza fissata dal contratto, che di norma non dovrà superare i 30 giorni (se il contratto non prevede scadenza, gli interessi cominceranno a decorrere automaticamente un mese dopo il ricevimento della fattura, o la prestazione del servizio o ancora la consegna della merce). Sono previste scadenze più lunghe solo per motivi eccezionali, ma comunque debitamente giustificati; in questo caso, però, superata la dead line scatterà una penalizzazione aggiuntiva del 5% dell'importo dovuto, che si andrà ad aggiungere agli interessi di mora e al risarcimento dei costi di recupero. Se la direttiva passerà in questi termini, le amministrazioni italiane, una volta recepite le nuove norme, rischieranno di vedere schizzare in alto i loro debiti, visto che i ritardi nei pagamenti si contano spesso in anni. A oggi complessivamente i privati vantano, infatti, un credito con la Pa di circa 70 miliardi e non sono bastate a modificare la situazione le misure fissate dal governo nel decreto anticrisi dello scorso luglio, come continua a ribadire Confindustria e come ha denunciato circa un mese fa Assifact, l'organizzazione che

riunisce la società di factoring. Sì perché non solo le amministrazioni pubbliche sono lente a pagare, ma se la prendono molto comoda anche nel fornire alle aziende il certificato di esigibilità dei crediti, indispensabile per consentire la cessione pro soluto a favore di banche e di intermediari finanziari, come previsto dal decreto anticrisi. (riproduzione riservata)

RAPALLO

Tributi Italia la sentenza fa ripartire l'attività

Decisione del Consiglio di Stato

stata accettata la richiesta degli otto consiglieri di minoranza in comune a Rapallo di convocare un consiglio sul tema "Tutela dipendenti Società Tributi Italia". Richiesta protocollata una settimana fa e, a termini di legge, accolta nei cinque giorni previsti. Il presidente Roberto Spelta ha convocato questo "parlamentino" per lunedì 8 marzo con inizio lavori alle 20,30. E' probabile che, nei prossimi giorni, l'amministrazione comunale aggiunga all'ordine del giorno altre pratiche di stretta urgenza, ma il primo argomento di discussione sarà proprio la vicenda dei tre lavoratori rapallesi di Tributi Italia che, con la nuova gara in via di esecuzione concernente l'appalto per la riscossione delle varie imposte comunali, rischiano seriamente di perdere il posto di lavoro. Nei giorni scorsi si era anche tenuta, sotto la sede del co-

I piccoli Comuni: no a riforme calate dall'alto

Anci

UDINE. I piccoli comuni del Friuli Venezia Giulia - si tratta di 135 enti locali al di sotto dei tremila abitanti - si allineano sul «no a riforme calate dall'alto».

I 135 piccoli enti locali della nostra regione, dunque, si dicono decisamente contrari nei confronti di «semplificazioni demagogiche sui costi della politica, no a riforme calate dall'alto», mentre dicono «sì a una riforma condivisa del sistema degli enti locali».

E' quanto è emerso dalla consulta dei Piccoli comuni del Friuli Venezia Giulia, che è stata convocata dal coordinatore regionale Giovanni Cumin e che si è riunita ieri a Udine nella sede dell'Anci.

Nella stessa occasione è stata decisa la predisposizione di un documento da portare all'attenzione dei consigli comunali dei 135 comuni coinvolti.

La stessa risoluzione sarà consegnata, infine, alla Regione Fvg come contributo per la nuova Carta delle autonomie al fine di giungere a una riforma degli Enti locali.

«Vogliamo essere attori e non spettatori di questa riforma - tiene a sottolineare il coordinatore Cumin - e vogliamo anche ricordare alla Regione che il nostro sistema prevede per legge l'equiordinazione degli enti locali».

Nel corso della riunione di ieri della consulta dei Piccoli comuni del Friuli Venezia Giulia è stata infine sottolineata la necessità di arrivare alla definizione di una riforma che comprenda tutto il territorio regionale e non soltanto porzioni di esso, come per esempio il territorio montano.

RACCOLTA DIFFERENZIATA

PAGHI IL SINDACO

Pi. Fa. S

Se la raccolta differenziata non raggiunge i livelli stabiliti dalla legge, il sindaco risponde in solido per il danno erariale provocato. Lo ha sancito la sezione della Campania della Corte dei conti, che ha condannato l'ex sindaco di Marcianise, Filippo Fecondo, e alcuni dipendenti dell'ente, a risarcire più di 450 mila euro. La sentenza fa riferimento agli anni 2003, 2004 e 2005, quando l'emergenza rifiuti era già in corso da dieci anni e i Comuni campani avrebbero dovuto conseguire una percentuale minima del 30 per cento. Quasi nessuno ci riuscì. E la stragrande maggioranza rimase lontana da quella soglia. Come appunto a Marcianise, nel 2004 ± ferma al 6,17 per cento. Oggi quei sindaci tremano, temendo un destino analogo a quello di Fecondo.

Derivati troppo onerosi

Il Comune annuncia di voler andare al contenzioso. Rendono alle banche, agli enti no

Alessandria _ Ieri mattina il sindaco Piercarlo Fabbio e il suo staff che si occupa di finanza (l'assessore Luciano Vandone, il ragioniere capo Antonello Zaccone, il consulente Valerio Malvezzi) hanno spiegato l'intenzione di ricorrere a un contenzioso per superare il pesante debito derivante... dai derivati. È stato spiegato come tra il 2000 e il 2005 l'amministrazione comunale abbia deciso di rinegoziare il proprio debito "chiudendo" i mutui a tasso fisso per rivolgersi alle banche e ottenere quelli a tasso variabile. In questo modo si è avuta la disponibilità di cassa nell'immediato, ma si è creata una situazione debitoria destinata a ripercuotersi sulle casse comunali fino al 2027. È del 2000 un cosiddetto "swap" da 70 miliardi di lire, con la possibilità di oscillazione dal 2 al 5 per cento. Rinunciando al trend stabile dei tassi, si è incorso, secondo Fabbio e la sua giunta, in un indebitamento che oggi significa, in soldoni 600 mila euro all'anno. Se il debito dopo la giunta Calvo era di 88 mila e che nel 2007 era arrivato a 138, con un incremento annuo di 10 milioni. Il Comune intende adesso, dopo una serie di verifiche, aprire un contenzioso con Unicredit, visto che, asseriscono gli attuali amministratori, da questa forma di mutuo che è una sorta di polizza di assicurazione sono venuti guadagni per le banche ma non per gli enti pubblici, che non hanno tempo e forze per fare "gli speculatori" e quindi rischiano di perdere più che di guadagnare. Occasionalmente, ha spiegato Zaccone, «siamo riusciti ad agosto a vendere uno di questi titoli, in un momento favorevole e anche con un minimo guadagno. Ma per i restanti è ben più complicato. Va inoltre considerato che il Comune aveva lanciato anche dei Boc rivolti alle banche, anche questi con interessi da pagare ancora a lungo. Il Comune oggi intende muoversi in altre direzioni e far fronte alle difficoltà che lo accomunano ad altri enti pubblici due strumenti molto più terra terra, la riduzione della spesa corrente (a partire dai dirigenti comunali che vanno in pensione e parte dei quali non saranno sostituiti), per ricorrere, come misura straordinaria alle alienazioni di immobili e di quote societarie. A questo punto, per quanto riguarda i derivati, un gruppo di legali apriranno una trattativa in contenzioso per ottenere l'alleggerimento delle rate, di quei 600 mila euro annui fino al 2027. Quello del debito da derivati viene ritenuta una delle cause dell'attuale difficoltà dell'amministrazione che, comunque, spiegano sia il sindaco che il ragioniere capo, sembrano far intravedere qualche spiraglio di luce, come si deduce dal fatto che sono stati effettuati alcuni primi pagamenti ai fornitori e qualcosa potrebbe sbloccarsi nelle prossime settimane. È stato Vandone a evidenziare come i vantaggi della moneta unica si siano manifestati anche attraverso l'abbassamento dei tassi e i derivati avrebbero dovuto dare benefici proprio in ragione dei tassi bassi. Ma poi i tassi hanno fluttuato decisamente verso l'alto. Patria alla Al.Trib La nuova società che si occuperà dei tributi sarà presieduta dall'ex parlamentare Renzo Patria. La nomina, conferma Vandone, dovrebbe essere ufficializzata oggi. Al.Trib si occuperà da subito di Tia a Ici, per poi passare anche agli altri tributi. Il settore è quindi destinato, come noto, a essere scorporato dall'Aspal. Dalla quale potrebbe anche essere tolto il Sit, che si occupa dei servizi informatizzati, che sarà passato a un'altra entità comunale e o societaria. All'Aspal invece che rimarrebbe a questo punto piuttosto "impoverita" di funzioni da gestire, accanto all'effettuazione dei servizi messi a punto dalle Politiche giovanili, andrebbe anche la gestione della Biblioteca comunale. Si stanno valutando le prospettive e le diverse ipotesi concrete C.R.

LA STORIA E I PERSONAGGI

"Tiriamo fuori il patrimonio" Parola di Giorgio La Malfa

Tutti i comuni sono stati invitati a inventariare patrimonio e darne comunicazione al Tesoro. Contemporaneamente è stato lanciato il portale del patrimonio pubblico italiano. Il Ministero dell'economia e della finanza fa mostra di voler accelerare sull'avalorizzazione dei cespiti di Stato e degli enti locali. Progetto, già anticipato da Soldi, giovedì 18 febbraio. Giorgio La Malfa, gruppo misto della Camera in quota repubblicani, ma in odore di essere un neosodale di Francesco Rutelli, è considerato un navigato "signor no". In quest'intervista, per una volta, fa dei distinguo. Come sta messa l'Italia? Può venire utile che esibisca il suo patrimonio a fronte della montagna del debito accumulato? Il patrimonio conta sì e no. In un bilancio patrimoniale sia che si tratti di una famiglia sia che si tratti di uno stato, ciascuno dalla propria prospettiva deve tenere conto dell'equilibrio tra debito e attività patrimoniali. Certo che se vi è un supporto adeguato di attività patrimoniali, il debito ne risulta garantito. Certo che uno stato, il quale, a fronte del debito, possa vantare un patrimonio, si troverà avvantaggiato rispetto a un altro stato che abbia gli stessi debiti a fronte dei quali abbia fatto spese correnti e non possa vantare un patrimonio consolidato adeguato. Da questo punto di vista, c'è uno studio curato da Franco Modigliani e Fiorella Kostoris nel quale si stimava il patrimonio pubblico italiano in una cifra pari o leggermente minore a quella dello stock del debito pubblico italiano di quegli anni. Quella stima però è di una decina d'anni fa. Sì, è passato del tempo da quella valutazione. L'indicazione che ne emergeva era di un'Italia, di un paese caratterizzato da una Tortissima patrimonializzazione sul versante pubblico. Dunque il debito era robustamente coperto, ma c'era la questione dei beni disponibili e indisponibili ... Certo, non si può certo pensare di vendere il Colosseo. Comunque, al di fuori del Colosseo, che solo Totò avrebbe potuto pensare di alienare, qualcosa si è venduto in questi anni. Poca roba,sa, poca roba. Ci sono le caserme, le aziende di proprietà pubblica degli enti locali. Dei beni dei comuni al tesoro stanno facendo un censimento proprio ora. Troveranno molto, mi creda, tra le aziende di proprietà locale. A fronte di tutte queste ricchezze dei comuni, si potrà ricominciare a emettere del debito pubblico degli enti locali, come è stato sperimentato marginalmente in passato? O le vicende dei derivati suggeriscono di mantenere. Dipenderà da come verrà fatta la legge sul federalismo fiscale. È chiaro che se lo stato riduce i trasferimenti agli enti locali, questi dovranno in qualche modo arrangiarsi. Ma siccome non è chiaro su cosa vogliano fare con il federalismo fiscale, diventa difficile rispondere. Tuttavia in termini patrimoniali la cosa si può fare, ma bisogna tener conto di un altro elemento molto importante di valutazione. Lei all'inizio aveva detto che il patrimonio conta sì e no. Si spiega sul no? I tempi di realizzo, che nel caso di beni immobiliari sono molto lunghi. Quest'anno ci sono scadenze molto ravvicinate del debito pubblico. Se un paese ha nel 2010 delle scadenze, il Partenone, non, gli serve. Le partecipazioni locali, sì però. Ammesso che si chiarisca il progetto del federalismo fiscale. Giorgio la Malfa